

Claudio Paolinelli

Claudia Cardinali

# Magnifica Ceramica da una collezione privata

maioliche rinascimentali e ceramiche classiche

presentazione di  
Timothy Wilson e Jean-Jacques Maffre



METAURO

*Claudio Paolinelli · Claudia Cardinali*

# **Magnifica Ceramica da una collezione privata**

Maioliche rinascimentali e ceramiche classiche

*Presentazioni di*

*Timothy Wilson e Jean-Jacques Maffre*

## **Magnifica Ceramica da una collezione privata**

Testi di

*Claudio Paolinelli*

**LE MAIOLICHE** della collezione Del Prete

*Claudia Cardinali*

**LE CERAMICHE ARCAICHE, CLASSICHE  
ED ELLENISTICHE**

della collezione Del Prete

con schede di

*Roberta Leone (nn. 1-12, 16-18, 48)*

Prefazioni di

*Giuliano De Marinis e Mario Luni*

Presentazioni di

*Timothy Wilson e Jean-Jacques Maffre*

Traduzione testi

*Manuela Palmucci*

© *Metauro Edizioni S.r.l.*

Via C. Gavardini 5 - 61121 Pesaro

[www.metauroedizioni.it](http://www.metauroedizioni.it)

[metauroedizioni@metauroedizioni.it](mailto:metauroedizioni@metauroedizioni.it)

ISBN 978-886-156-074-1

Progetto grafico

*Maria Angela Pierini*

Fotografie

*Marcello Sparaventi*

Cover design

*Davide Del Prete Pierleoni*

Composto in

Swift Regular & Italic 10/12 e 8/10 pt,  
rispettivamente per testi e didascalie

Thesis Mix Bold Caps 10/12 e 30/32 pt  
rispettivamente per riferimenti alle  
figure e per titoli

## Sommario

Prefazione di Giuliano De Marinis .....	5
Prefazione di Mario Luni .....	7
Presentazione di Timothy Wilson .....	9
Presentazione di Jean-Jacques Maffre .....	11
Saluto di Massimo Lazzarini .....	12
Le maioliche della collezione Del Prete .....	15
The Del Prete majolica collection .....	43
Collezione Del Prete - Le maioliche .....	55
Le ceramiche d'età arcaica, classica ed ellenistica della collezione Del Prete .....	191
The pottery of the Archaic, Classical and Hellenistic Period in the Del Prete collection .....	201
Collezione Del Prete - Le ceramiche arcaiche, classiche, ellenistiche .....	209
Bibliografia .....	307

Si ringrazia la Banca Popolare Valconca.

Si ringraziano:

*Maurizio Dolcini*

*Elio Giuliani*

Ufficio Cultura del Comune di Urbino

Ufficio Stampa del Comune di Urbino

*Silvia Maria Marengo*

## Prefazione

Accolgo volentieri, per diversi motivi, l'invito a scrivere anch'io poche parole in occasione della presentazione al pubblico e della prima edizione scientifica della collezione Del Prete di ceramiche greche, unitamente ad altre più numerose di secoli recenti.

Da Soprintendente Archeologo, ma anche da persona di cultura in primo luogo, non posso che essere lieto che una così cospicua raccolta "emerge" in occasione di una mostra e possa poi entrare in possesso dello Stato, andando ad arricchire la sezione archeologica della Galleria Urbinate, da sempre vocata ad acquisire preziose e storiche collezioni di antichità, anche non provenienti dal territorio marchigiano.

Esprimo pertanto la sincera partecipazione all'iniziativa di esporre al pubblico nel Palazzo Ducale di Urbino e di pubblicare il catalogo a colori di varie decine di vasi greci raccolti nel corso della vita, anche dall'estero, da un collezionista di antichità.

Riteniamo d'altronde che, proprio in questo difficile momento per i beni culturali, dare spazio a simili disinteressati apporti e valorizzarli adeguatamente possa rappresentare, prima che un dovere verso la cultura, un segno forse modesto, ma altamente significativo, di apprezzamento verso valori umani sempre più rari.

*Giuliano de Marinis*  
Soprintendente Archeologo delle Marche



## **E una nuova collezione di antichità “emerge” dal passato nel Palazzo Ducale di Urbino**

Nel presente volume viene mostrata per la prima volta una raccolta di varie decine di vasi greci, assieme a numerosi altri rinascimentali, 116 pezzi complessivamente. Sono qui pubblicate sintetiche ma esaurienti schede, dovute alla ricerca di Claudia Cardinali e di Roberta Leone, espletata nella biblioteca archeologica dell'Università di Urbino e forti dell'esperienza maturata sul campo nella Missione Archeologica Italiana a Cirene (Libia).

Si tratta di un complesso di una certa consistenza di ceramiche greche di vario tipo (49 pezzi), soprattutto di epoca arcaica e classica, di botteghe attiche, italiote e etrusche. La collezione si presenta eterogenea, frutto di varie acquisizioni, che sono state effettuate anche all'estero nel corso di un lungo periodo. Quasi tutti i vasi sono pressoché integri e molti appaiono di buona qualità e stato di conservazione.

La significativa raccolta “emerge” ora in una pubblica mostra nel Palazzo Ducale di Urbino, con un catalogo a colori di pregio, frutto della passione di un'intera vita dell'avvocato pesarese Mario Del Prete e di sua moglie. Questo gesto di generosità merita il più vivo ringraziamento ed è forse foriero di ulteriori sviluppi, specie dopo la prestigiosa donazione dello scrittore Paolo Volponi, che occupa una intera sala del Palazzo Ducale, e quella del medico di Senigallia Bruno Brun (98 vasi antichi e 27 ceramiche post-rinascimentali).

Ogni ceramica della collezione ha una sua storia, legata ai “personaggi” che l'hanno costituita, appassionati d'arte, sensibili al bello e fieri di avere sottratto al mercato estero alcuni pezzi appartenenti alla cultura nazionale, partecipando ad aste.

Essi hanno di certo maturato la consapevolezza del significato della loro raccolta ed anche la convinzione che non debba in seguito andare dispersa, vanificando l'impegno di una vita. Un plauso va pertanto espresso ai coniugi Del Prete per il loro impegno civile a favore della cultura.

*Mario Luni*  
Ispettore Onorario di Urbino

## La maiolica del Rinascimento

Nel 1846 Giuseppe Raffaelli iniziava il suo libro *Memorie delle maioliche durantine* lamentandosi per il gran numero di bei esemplari di maiolica rinascimentale ‘usciti’ da Urbania nel corso della sua vita: *Sicché ben m'avvisai che di queste famigerate maioliche, decimate da tre secoli, già ridotte alle meno pregevoli da tanti accorti raccoglitori non ne rimarrebbe in breve né pure un frantume da ricordare a' passeggeri la culla di sì leggiadri lavori*. Questa dispersione continuò per tutto il diciannovesimo secolo, rendendo possibile lo sviluppo di collezioni museali enciclopediche a Parigi, Londra, S. Pietroburgo e, in seguito, a New York.

Nella mia vita, paradossalmente questo processo è fortunatamente risultato inverso. I collezionisti italiani hanno riportato in Italia, dalle case d'asta di Londra, Parigi e New York, molti capolavori marchigiani e di altra maiolica rinascimentale. Due collezioni, realizzate da Galeazzo Cora e Angiolo Fanfani di Firenze, sono state trasferite, grazie alla generosità dei collezionisti, presso il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, mentre alcune parti di altre due collezioni di Paolo Sprovieri e Fabrizio Frizzi Baccioni, sono state acquisite dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, e costituiscono la base della più importante “neonata” collezione museale di maiolica degli ultimi tempi.

Per secoli Pesaro è stata privilegiata rispetto agli altri due grandi centri marchigiani della maiolica, Urbino e Urbania/Castel Durante, in quanto si annoverano diversi collezionisti privati di maioliche e di conseguenza le collezioni pubbliche risultano più ricche. Nel diciottesimo secolo nella *Istoria delle pitture in maiolica fatte a Pesaro* Giambattista Passeri utilizzò pezzi contrassegnati di sua proprietà o di amici collezionisti. Nel 1857 il Comune di Pesaro acquisì la collezione Mazza, che è ancora un corpo fondamentale di materiale di studio per la produzione di maiolica nel Ducato di Urbino. Nella nostra epoca le collezioni formate da Giorgio Ugolini, Piero Bonali, Paride Berardi e Alessandro Betti-

ni hanno costituito la base di studi innovativi. Di conseguenza, per alcuni aspetti, sappiamo di più sulla maiolica di Pesaro che di quella di Urbino o Castel Durante, anche se dobbiamo considerare che la mobilità degli artigiani del Rinascimento rende l'attribuzione locale "un'arte fallace" (per parafrasare una frase di Cipriano Piccolpasso).

La prestigiosa collezione realizzata da Mario Del Prete e Rosvilde Bartolucci, che, come la collezione Mazza, ha il suo fulcro - ma non si limita a questo - nell'istoriato del Ducato di Urbino, è nella tipica tradizione pesarese del collezionismo per passione. Alcuni di noi hanno avuto il piacere di poter ammirare nella loro ospitale casa la loro collezione di maioliche, ceramiche finemente mescolate con esemplari classici e altre opere d'arte. Ora hanno offerto agli specialisti ed al grande pubblico un meritorio servizio - un esempio per gli altri collezionisti - mettendo la raccolta in esposizione pubblica in quello che è il più emozionante dei palazzi rinascimentali, il grande Palazzo Ducale di Federico da Montefeltro e commissionando lo studio ad un eminente giovane studioso, Claudio Paolinelli, le cui competenze abbracciano ampi metodi archeologici e storico-artistici, cosicché ogni conoscenza arricchisce l'altra.

È, quindi, per me un piacere sia professionale che personale, così come un onore, scrivere questo breve messaggio di benvenuto per questo bel catalogo.

*Timothy Wilson*

Conservatore delle raccolte di Arte Occidentale  
Museo Ashmolean, Università di Oxford

## La collezione Del Prete

È sempre difficile studiare una collezione di esemplari di diversa provenienza, sia essa pubblica che privata, e scrivere sulla loro diversità, in quanto, la bella collezione Del Prete contiene materiali eterogenei - maiolica e ceramica antica. Per attenerci solo a quelli antichi, la raccolta annovera materiali fittili pertinenti a produzioni diverse per ambito culturale e cronologico: un bel pezzo protocorinzio, vasi attici a figure nere e a figure rosse tra cui un esemplare plastico, vasi etruschi e italoti di diverse botteghe. Nessun pezzo di eccezionale ricchezza, ma molti di ottima qualità che testimoniano il materiale comunemente rinvenuto nelle necropoli dell'Italia antica. Il fatto che tutti i vasi siano intatti, o quasi, dimostra la loro provenienza da sepolture, dove sono stati protetti resistendo alle ingiurie del tempo e siccome siamo in Italia, è molto probabile che tutto il materiale della collezione, almeno quello antico, provenga dallo stesso territorio italico.

Grande merito dei coniugi Del Prete è, in primo luogo, quello di avere assemblato questo materiale evitando, quindi, una possibile dispersione fuori dall'Italia, anche se questo comporta per gli archeologi l'impossibilità di determinare il contesto di ritrovamento dei vasi.

In secondo luogo, a questo collezionista di Pesaro va il merito di aver accettato di far conoscere questo materiale grazie ad una pubblicazione che permetterà ai ricercatori di accedere a nuovi dati.

Infine, un plauso va a chi ha redatto il catalogo della collezione, fornendo una documentazione chiara e precisa, accessibile ai lettori colti, ma anche preziosa per gli studenti e per gli specialisti nello studio della ceramica. L'ottima qualità delle illustrazioni aggiungerà valore a questo testo che renderà onore alla ceramica greca ed affine e sono lieto di poter presentare questa imminente pubblicazione.

*Jean-Jacques Maffre*  
Professore all'Università Sorbona-Parigi

## Saluto

Il primo impatto con la mirabile collezione dell'avvocato Del Prete e di sua moglie è stato veramente notevole. Prima di entrare nel luogo in cui erano custoditi gli oggetti, il prof. Claudio Giardini disse: "vedrete qualcosa di inimmaginabile".

Così fu.

Alla vista apparvero preziosi piatti istoriati di ceramisti noti ed anonimi, saliere, fontane da tavola e vasi farmaceutici, crateri, anfore e coppe. L'occhio corse dalle maioliche variopinte della zona di Urbino e Pesaro fino alle ceramiche archeologiche. Di ogni oggetto Del Prete raccontò la storia e spiegò il significato. Una collezione frutto di una vita intera di ricerca, di amore, di passione.

E', quindi, motivo d'orgoglio per la Banca Popolare Valconca poter dare il proprio contributo a questa straordinaria esposizione di ceramiche ad Urbino, nella magnifica cornice del Palazzo Ducale. Dopo quasi un quarto di secolo dall'ultima grande esposizione urbinata di maioliche rinascimentali provenienti da collezioni private, oggi, la nostra Banca vuole sottolineare l'importanza di un evento in grado di catalizzare ad Urbino appassionati, studiosi e cultori da ogni parte d'Italia e del mondo.

Guardando questi oggetti appare evidente come essi siano segno e simbolo di altro: a volte di una storia particolare, altre volte di tante storie, a volte della Grande Storia. In ogni caso ogni pezzo presenta un sapiente equilibrio fra forma e colore, emana un fascino che allude ad un'altra più grande e misteriosa bellezza: vengono alla mente le parole del grande poeta Clemente Rebora "e così tutto rimanda a una segreta domanda."

Ma c'è un altro motivo che spinge la Banca Popolare Valconca a contribuire a questa mostra: in questo anno 2011 il nostro Istituto ha compiuto cento anni di vita.

La Banca cominciò, infatti, ad operare nel 1911 fondata da gente

normale ( non da grandi economisti, non da grandi imprenditori, non da politici). In questi cento anni ha saputo mantenere il contatto con la propria gente. Proprio perché la Banca ha i piedi saldamente radicati in questo territorio fra Romagna e Marche, contribuisce spesso (e volentieri) ad eventi, mostre, restauri e da sempre valorizza il patrimonio culturale dei territori di riferimento, specie quando (come in questo caso) i capolavori realizzati da sapienti artigiani e artisti si fondono mirabilmente con l'ambiente circostante.

Non è qualcosa di diverso dal contare i soldi, fare raccolta od erogare prestiti perché questo è il nostro modo di fare banca. L'attenzione al "sociale" è scritto già nel primo Statuto ed è, provvidenzialmente, rimasto negli anni. Certamente è un modo inusuale di concepire l'impresa bancaria, forse è una strada meno conosciuta, sicuramente quella meno battuta.

Eppure è il segno della nostra diversità perché, come scrive il poeta americano Robert Frost "divergevano due strade in un bosco, e io ... io presi la meno battuta, e di qui tutta la differenza è venuta".

Avv. Massimo Lazzarini  
Presidente Banca Popolare Valconca



**TAV. I**

*Interno di casa Del Prete*

## Le maioliche della collezione Del Prete

La raccolta di maioliche di Mario Del Prete e Rosvilde Bartolucci costituisce un eccezionale esempio di raffinato ed intelligente collezionismo, lontano da un semplice spirito antiquariale che spesso porta ad accumulare oggetti per determinate tipologie o solo per il loro valore intrinseco. In questo caso, i Signori Del Prete hanno acquistato ceramiche nel tempo solo per il puro piacere di circondarsi di cose belle, seguendo il loro gusto e abbellendo le pareti della loro dimora con variopinte maioliche, gelosi del loro “tesoro” svelato di tanto in tanto a pochi amici, sicuri di sbalordire per la ricchezza e la varietà degli oggetti raccolti nel tempo (TAV. 1).

Certo la città di Pesaro non è nuova al fenomeno del collezionismo privato di maiolica, basti ricordare la ricca collezione ottocentesca di Domenico Mazza<sup>1</sup>, fulcro delle raccolte museali della città o più recentemente, solo per citarne alcune, le raccolte di Paride Berardi, Giorgio Ugolini e Piero Bonali, già note o parzialmente studiate ed edite<sup>2</sup>. “Collezionisti a Pesaro”: da tempo questo era stato il titolo identificativo che i proprietari delle ceramiche volevano legare all’evento espositivo e che avrebbe messo in mostra per la

<sup>1</sup> Cfr. M. Mancini Della Chiara, *Maioliche del Museo Civico di Pesaro*, Bologna, 1979.

<sup>2</sup> Cfr. R. Gresta, *Frammenti pesaresi istoriati dalle collezioni Bonali e Ugolini*, Villa Verucchio, 2009.

prima volta<sup>3</sup> le loro opere d'arte, nel segno di una tradizione già radicata a Pesaro da tempo. Ma l'esposizione urbinata, nella prestigiosa sede di Palazzo Ducale, ha voluto enfatizzare ancora maggiormente la ricchezza della collezione, vero e proprio omaggio alla "Magnifica ceramica". In futuro l'eccezionale raccolta di maioliche rinascimentali e ceramiche classiche potrebbe legarsi ad un progetto ben più meritorio e segno di rara generosità, un lascito che celebri il contatto tra possesso privato ed interesse pubblico, sancendo in modo permanente e conclusivo il percorso collezionistico, evitandone così la dispersione o lo smembramento.

La raccolta si caratterizza nel panorama del collezionismo privato, specie locale, per essersi costituita in circa vent'anni, assecondando da principio il gusto innato di chi si è accostato al mondo "alchemico" della maiolica quasi per caso, poi svelando risvolti di respiro ben più ampio, annoverandosi tra le maggiori collezioni d'Italia. Mario Del Prete e Rosvilde Bartolucci come "i veri collezionisti hanno in comune una qualità particolare: la forza dei loro desideri"<sup>4</sup> e la condivisione del loro patrimonio artistico diviene una priorità. Così la raccolta nasce di pari passo con una altrettanto stupefacente collezione di ceramiche classiche, forse le prime a suggestionare i due coniugi che però ben presto hanno accostato alle eleganti forme dei crateri attici e apuli gli squillanti colori della maiolica rinascimentale, specie quella istoriata. In breve tempo è stata costituita una collezione di ben 67 maioliche, principalmente del Ducato di Urbino, anche se la passione per le ceramiche di particolare significato, ha fatto in modo che confluissero nella raccolta anche preziose testimonianze ceramiche dei centri di Deruta, Castelli, Faenza

<sup>3</sup> Solo recentemente alcune maioliche sono state esposte ad importanti mostre: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004; O. Casazza, R. Gennaioli (a cura di), *Memorie dell'Antico nell'arte del Novecento*, Firenze, 2009, p. 231, n. 83; L. M. Onori (a cura di), *Raffaello e Urbino*, Milano, 2009, p. 255, n. 9.

<sup>4</sup> A. Trombini, *La forza del desiderio*, in: "Museo in forma", a. XI, n. 29, luglio 2007, Fusignano, p. 8.

e Venezia. In un panorama di tale ricchezza, in cui a volte risulta assai difficile l'attribuzione ad una certa bottega o anche ad uno specifico centro (sovente dello stesso territorio), il corpus di maioliche di Pesaro trova il suo naturale *incipit* in un esemplare di fine Quattrocento (**FIG. 1**). Si tratta di un albarello da farmacia ascrivibile a maestranze pesaresi, decorato con tralci blu fioriti, tipici della decorazione *italo-moresca* di cui il sottosuolo pesarese ha restituito numerose testimonianze<sup>5</sup>.

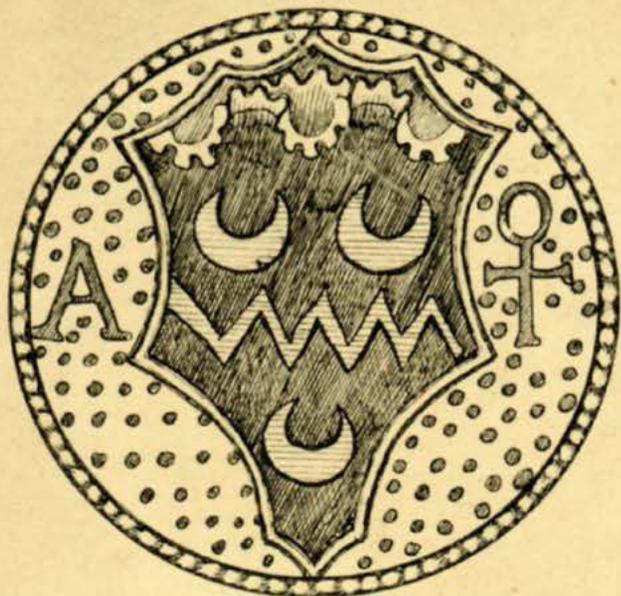
Di notevole interesse è anche una scodella (**FIG. 2**) prudentemente attribuita a botteghe pesaresi o faentine che le recenti ricerche effettuate<sup>6</sup> hanno dimostrato essere affine ad una scodella ritrovata nei primi anni del Novecento in un pozzo di Cotignola<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro*, Firenze, 1984, p. 254, fig. 31; A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica della bottega dei Fedeli*, Firenze, 2004, p. 183. Albarelli simili si trovano in collezioni pubbliche e private: cfr. T. Wilson, E. P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, Perugia, 2006, pp. 22-24; C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *La donazione Angiolo Fanfani ceramiche dal Medioevo al XX secolo*, Faenza, 1990, p. 165, n. 93; *Calendario 2005*, Associazione Amici della ceramica di Pesaro, Dicembre, Urbania, 2004; C. Tubi Ravalli, *Si riaffacciano gruppi plastici in porcellana e biscuit*, in: "CeramicAntica", n. 1, a. XVII, pp. 50-61, p. 60, fig. 50. La stessa tipologia decorativa compare sovente sulla tesa di forme aperte; cfr. C. Paolinelli, *Le ceramiche del Museo Civico di Fano: catalogo delle opere restaurate*, in: C. Giardini (a cura di), *Maiolika-keramos. Ceramiche restaurate del Museo Civico dal XIV al XVII secolo*, in: "I quaderni del Museo", Rivista del Museo Civico di Fano, n. 1, Fano, 2008, p. 48.

<sup>6</sup> Si ringrazia per la collaborazione Grazia Merendi della Biblioteca MIC Faenza.

<sup>7</sup> Non è da escludere che si possa trattare della stessa scodella, confluita nel tempo sul mercato antiquariale.

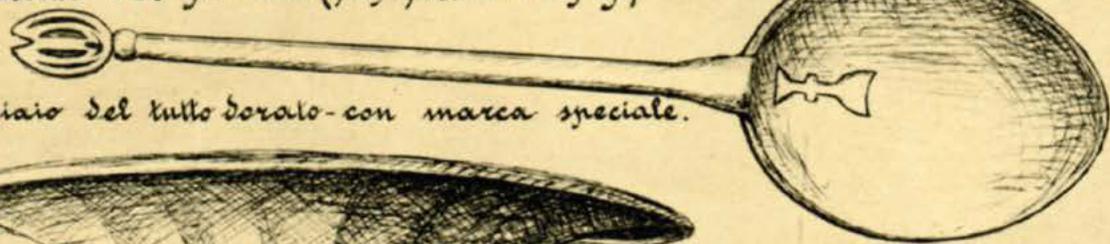
*Maioliche antiche Faentine  
ed oggetti Medioevali rinvenuti in Colignola*



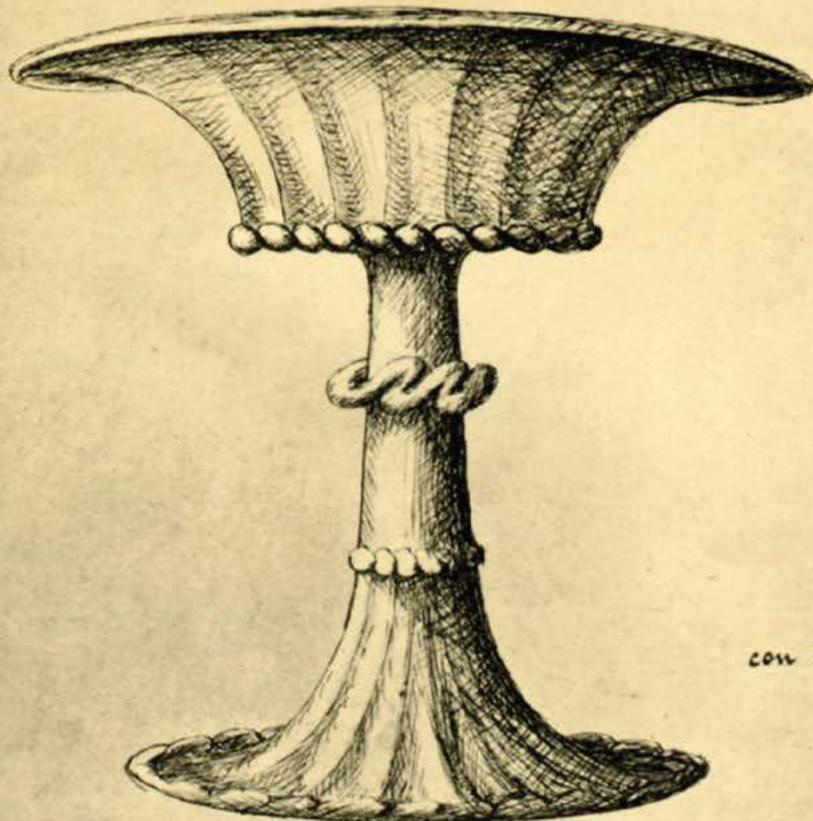
*Stemma di famiglia incerta, relativo  
al cliché del piattello (pag. 6) descritto a pag. 7*



*Stemma attribuito  
all'antica famiglia Benivelli*



*Cucchiaio del tutto dorato - con marca speciale.*



*Coppa in vetro turchino di Murano  
notata a pag. 11.*



*Stemma del piattello  
con corona marchionale, descr. a pag. 11+12*

*V. Relazione Prof. Argnani.*

*(Raccolta G. Strocchi)*



**TAV. II A-B**

F. Argnani, disegni dei reperti da Palazzo Strocchi di Cotignola

**FIG. 2**

Scodella, Faenza o Pesaro (?)  
fine del XV sec.  
Collezione Del Prete.

Federico Argnani diede notizia del ritrovamento sulla rivista "Rassegna d'Arte"<sup>8</sup> ed oltre a pubblicare le foto di alcuni oggetti trovati all'interno del pozzo di Palazzo Strocchi, realizzò anche dei dettagliati disegni di cui uno riporta fedelmente lo stemma, tutt'ora ignoto, che compare al centro della scodella (TAV. II A-B). In realtà la decorazione complementare che corona il cavetto della scodella richiama in maniera evidente i motivi tipici della produzione faentina di fine Quattrocento<sup>9</sup>, quali ovuli, archetti ed embricazioni. Sul verso la superficie risulta interamente ornata da filettature concentriche blu, esemplando il così detto motivo "a calza". Poter dirimere in questa sede l'annosa questione attributiva in merito ad alcune maioliche prodotte a Faenza e a Pesaro sul finire del Quattrocento, risulta difficile anche se le recenti indagini storiche ed archeologiche hanno dimostrato come si debba ricondurre alla città adriatica gran parte dei

<sup>8</sup> F. Argnani, *Maioliche antiche Faentine ed oggetti medioevali rinvenuti in Cotignola*, in: "Rassegna d'Arte", IV, Milano, 1905, p. 7: "maioliche finissime dell'ultimo quarto del 400, consistenti in piattelli scodellati; uno dei quali reca nel centro uno stemma traversato da sbarra ondeggiata, con una luna al di sotto di questa ed altre due al di sopra, sormontate da una specie di merletto a tre cascate, e ai lati un A a sinistra, e una sigla a destra a mo' di croce, ovvero T, sormontata da un circolo."

<sup>9</sup> Si riscontrano numerose affinità con frammenti provenienti dal sottosuolo faentino che presentano gli stessi motivi decorativi con ovuli e con archetti interposti a cunei. Cfr. G. C. Bojani, *Per una storia della ceramica di Faenza. Materiali dalle mura del Portello*, vol. I, Faenza, 1997, p. 69, tav. 25, nn. 268, 275; cfr. C. Guarnieri, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 24", Borgo San Lorenzo, 2009, p. 96, fig. 111/8. Al di fuori di un contesto faentino si segnala un piattello ritrovato a Padova che presenta molte affinità formali e decorative. Cfr. F. Cozza, *Maioliche rinascimentali*, in: *Restituzioni 2002. Capolavori restaurati. Undicesima edizione*, Vicenza, 2002, pp. 134-141, p. 139.

materiali un tempo dati alle sole botteghe faentine. E' però fondamentale in questo caso specifico sottolineare l'importanza del rapporto storico che lega le città di Cotignola e di Pesaro, in quanto la prima diede i natali a quel Giacomo Attendolo detto Sforza (Cotignola 1369 – Pescara 1424), che unitosi con Lucia Terziani da Marsciano, fu padre di Alessandro Sforza (Cotignola 1409 – 1473) signore di Pesaro<sup>10</sup>.

Se la maiolica pesarese conobbe con il dominio sforzesco uno dei periodi qualitativamente più alti<sup>11</sup> e a ragione può essere considerata una delle espressioni artistiche più rappresentative di un'epoca in cui la città adriatica visse una straordinaria vitalità in campo culturale, bisognerà attendere gli anni Quaranta del Cinquecento per avere un'ulteriore ripresa della maiolica con l'arrivo a Pesaro della corte ducale di Guidobaldo II Della Rovere. In particolare da allora sarà la produzione di istoriati<sup>12</sup> a caratterizzare la maiolica pesarese e nella collezione Del Prete ci sono diverse maioliche istoriate che testimoniano l'attività di maiolicari, spesso anonimi, attivi a Pesaro e nel suo circondario. Ascrivibile alla bottega di Girolamo e Giacomo Lanfranco dalle Gabicce<sup>13</sup>, è una preziosa coppa realizzata "in Pesaro" nel "1543", rappresentante Apollo in un turbine di nubi, che dall'alto è intento a scoccare dardi mortali verso i sette giovani figli di Niobe, colui che osò deridere Latona, madre di Apollo, per aver

---

<sup>10</sup> La mela cotogna, emblema del comune di Cotignola, è la più antica impresa sforzesca. La mela cotogna gambata e fogliata, dopo il 1401 ad opera dell'imperatore Roberto III Baviera, venne inserita tra le branche di un leone d'oro rampante, divenendo l'arme degli Sforza di Pesaro. Cfr. G. Barucca, *Stemma sforzesco*, in: A. Marchi, R. Valazzi (a cura di), *Amico Aspertini a Gradara. Gli esordi di un artista eccentrico e i suoi compagni*, Urbania, 2008, pp. 62-63.

<sup>11</sup> Cfr. G. C. Bojani, *Maiolica and the Pesaro of the Sforzas. A Few Words on the Renewal of Ceramics Research*, in: G. Balla, Z. Jékely, *The Dowry of Beatrice. Italian Maiolica Art and the Court of King Matthias*, Budapest, 2008, pp. 11-20.

<sup>12</sup> In realtà già dagli ultimi anni del XV sec. a Pesaro è attestata una produzione di istoriati. Cfr. T. Wilson, *Some incunabula of istoriato-painting from Pesaro*, in: "Faenza", XCI, I-VI, 2005, pp. 8-24.

<sup>13</sup> Cfr. P. Bonali, R. Gresta, *Girolamo e Giacomo Lanfranco dalle Gabicce. Maiolicari a Pesaro nel secolo XVI*, Rimini, 1987.

avuto solo due figli<sup>14</sup> (FIG. 4). L'episodio, derivante da un'incisione del Bonasone, è reso con accesi cromatismi che evidenziano i corpi possenti dei personaggi ritratti e trova confronto in un'altra coppa conservata ai Musei Civici di Santa Giulia a Brescia, ugualmente caratterizzata dalle "anatomie un po' plumbee e con muscolature definite da grossi grumi"<sup>15</sup>.

La coppa rappresenta un documento di prim'ordine per l'istoriato pesarese in quanto esistono pochissime maioliche datate che attestino l'attività della bottega di Girolamo dalle Gabicce, già ricordata in un documento del 1539. A caratterizzare il *ductus* pittorico di questa bottega e dei maiolicari ad essa affini è quel "trattamento un po' disarmonico e atipico delle anatomie così dette a scaglie"<sup>16</sup> che si ritrova simile in altri istoriati della collezione come la coppa frammentaria con *Cadmo*, datata "1549"(?) (FIG. 3) e in due importanti maioliche<sup>17</sup> con ugual soggetto *Apollo e Dafne*, riconducibili all'ambito di un anonimo maiolicaro pesarese, noto con l'appellativo di *Pittore del Pianeta di Venere*<sup>18</sup> (FIGG. 5-6). Questo singolare pittore, deve l'appellativo ad una sua opera dai tratti esemplificativi e riconoscibili, realizzata a Pesaro nel 1544 e raffigurante "il Carro di Venere", oggi conservata nelle collezioni del Museo del Castello Sforzesco di Milano<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. A. Bettini, *Apollo uccide i figli di Niobe*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 426-427, n. XII 67.

<sup>15</sup> C. Ravanelli Guidotti (a cura di), "Majoliche della più bella fabbrica". *Selezione dalle civiche collezioni bresciane e da collezioni private*, Brescia, 2006, p. 88.

<sup>16</sup> P. Bonali, R. Gresta, *Girolamo e Giacomo Lanfranco dalle Gabicce. Maiolicari a Pesaro nel secolo XVI*, Rimini, 1987, p. 112.

<sup>17</sup> La prima attribuzione della coppa con *Apollo e Dafne* al pittore del *Pianeta di Venere* è stata genericamente poi ricondotta ad una manifattura pesarese: Cfr. R. Gresta, P. Bonali, *La maiolica pesarese della seconda metà del Cinquecento*, in: *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III, 2, Venezia, 2001, pp. 335-273, p. 344 fig. 11; A. Bettini, *Apollo e Dafne*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 427-428, n. XII 69.

<sup>18</sup> Circa le problematiche di individuazione dei diversi pittori in botteghe pesaresi, Cfr. J. V. G. Mallet, *Istoriato painting at Pesaro: I: The Argus Painter*, in "Faenza", LXVI, I-VI, 1980, pp. 153-164, Tav. XX-XXX.

<sup>19</sup> G. Biscontini Ugolini, *Coppa con il Carro di Venere*, in: R. Ausenda (a cura di) *Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, I, Milano, 2000, pp. 246-248, n. 262.

In ambito pesarese è difficile poter rintracciare con certezza la paternità di molte opere anche se siglate “fatto in Pesaro” in quanto, oltre a Giacomo Lanfranco dalle Gabicce, l’unico maiolicaro che firma alcuni suoi lavori è un certo Sforza di Marcantonio, figulo originario di Casteldurante che alla fine degli anni Quaranta<sup>20</sup> del Cinquecento si trasferisce nella città adriatica, lasciando numerose tracce della sua attività, debitrice della cultura urbinata di Francesco Xanto Avelli<sup>21</sup>. A testimoniare l’opera di questo artista, “il più prolifico dei pittori che hanno lavorato a Pesaro”<sup>22</sup>, nella collezione si conserva un piatto frammentario raffigurante *Marte*, in cui compare al centro del verso una “S”, lettera utilizzata dallo Sforza dopo gli anni Sessanta per siglare le sue opere (FIG. 8).

Se la stagione dell’istoriato conobbe a Pesaro il proliferare di numerosi pittori anonimi fin verso la fine degli anni Settanta del Cinquecento, come testimonia anche il bel piatto con storia di *Claudia Quinta*<sup>23</sup> (FIG. 7), sublime opera di un maiolicaro vicino ai modi del *Pittore di Zenobia*<sup>24</sup>, anche la produzione di maioliche a decoro ornamentale trova notevoli riscontri.

Ne sono una testimonianza i tre vasi dello stesso corredo farmaceutico (FIGG. 9-10-11), realizzato tra il 1579 e il 1580, caratte-

<sup>20</sup> Cfr. P. Bonali, R. Gresta, *Girolamo e Giacomo Lanfranco dalle Gabicce. Maiolicari a Pesaro nel secolo XVI*, Rimini, 1987, p. 37, nota 54; un documento attesta la presenza di Sforza a Pesaro nel 1548.

<sup>21</sup> J. V. G. Mallet, *Xanto: i suoi compagni e seguaci*, in: *Francesco Xanto Avelli da Rovigo*, Atti del convegno internazionale di studi Accademia dei Corradi, Rovigo 3-4 maggio 1980, Stanghella, 1988, pp. 82-84.

<sup>22</sup> P. Berardi, *L’antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo*, Firenze, 1984, p. 187.

<sup>23</sup> Cfr. R. Gresta, P. Bonali, *La maiolica pesarese della seconda metà del Cinquecento*, in: *Pesaro nell’età dei Della Rovere*, III, 2, Venezia, 2001, pp. 335-273, p. 346 fig. 14.

<sup>24</sup> Il “Pittore di Zenobia” deve il suo appellativo ad un piatto realizzato a Pesaro nel 1552 e raffigurante Zenobia, regina di Palmira, assoggettata dall’imperatore Aureliano e conservato al Victoria and Albert Museum di Londra. A questo anonimo autore sono state in principio ricondotte da Iohanna Lessmann alcune opere oggi conservate al Museo di Braunschweig (cfr. J. Lessmann, *Herzog Anton Ulrich-Museum, Braunschweig: Italienische Majolica, Katalog der Sammlung, Braunschweig*, 1979, pp. 335-344) e poi anche altre maioliche in collezioni pubbliche e private (cfr. R. Gresta, *Il Pittore di Zenobia: aggiunte e considerazioni*, in: T. Wilson (edited by), *Italian Renaissance pottery. Papers written in association with a colloquium at the British Museum*, London, 1991, pp. 74-79).

rizzato dalla presenza di un medaglione a fondo giallo con raffigurata l'allegoria della Fortuna Marina e da una decorazione complementare con trofei<sup>25</sup> ocracei, disposta su tutta la superficie restante. Si tratta di due albarelli ed un versatore<sup>26</sup> facenti parte di un servizio disperso in diverse collezioni pubbliche e private che ebbe grande fortuna collezionistica nel tempo<sup>27</sup> (**TAV. III**), realizzato probabilmente per la farmacia "ad signum fortunae" presente nel quartiere pesarese di San Nicola<sup>28</sup>. Forse proprio un esponente della bottega di Girolamo Lanfranco dalle Gabicce realizzò l'imponente servizio apotecario esprimendo nelle figurazioni istoriate tutta l'abilità di un decoratore ancora anonimo ma riconoscibile nel tratto, mentre per le decorazioni a trofei non è da escludere la collaborazione di qualche maiolicaro di origine durantina<sup>29</sup>.

Questa ipotesi è supportata dal fatto che il decoro a trofei, in largo uso in tutto il Ducato di Urbino e nei centri limitrofi<sup>30</sup>, trova particolare sviluppo a Castel Durante (**FIG. 12**) come a Pesaro<sup>31</sup>, città alla quale, sia per tradizione che in base alle recenti scoperte archeologiche, si attribuiscono numerose maioliche con questo decoro<sup>32</sup>, protrattosi fin verso la metà del Seicento.

<sup>25</sup> Cfr. A. Bettini, *Il decoro 'a trofei' a Pesaro fra XVI e XVII secolo*, in: G. C. Bojani (a cura di), *La maiolica italiana del Cinquecento. Capolavori di maiolica della Collezione Strozzi Saccati*, Atti del Convegno di Studi Faenza MIC 25-27 sett. 1998, Firenze, 2001, pp. 103-111.

<sup>26</sup> Cfr. A. Bettini, *Coppia di albarelli, Versatoio da farmacia*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 430-431, nn. XII 75, 76.

<sup>27</sup> Nel corso dell'Ottocento data la notorietà del corredo, ricercatissimo dai collezionisti, alcuni vasi vennero anche raffigurati in nature morte o riprodotti per il mercato antiquario. Cfr. A. Coliva (a cura di), *La collezione d'arte del Sanpaolo*, Cinisello Balsamo, 2003, pp. 248-249. (**TAV III**)

<sup>28</sup> R. Gresta, P. Bonali, *La maiolica pesarese della seconda metà del Cinquecento*, in: *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III, 2, Venezia, 2001, p. 350.

<sup>29</sup> R. Gresta, *La maiolica istoriata a Pesaro. Il pittore della fortuna marina: 1579-1580*, in: "Accademia Raffaello Atti e Studi", 1, Sant'Angelo in Vado, 2005, pp. 57-76.

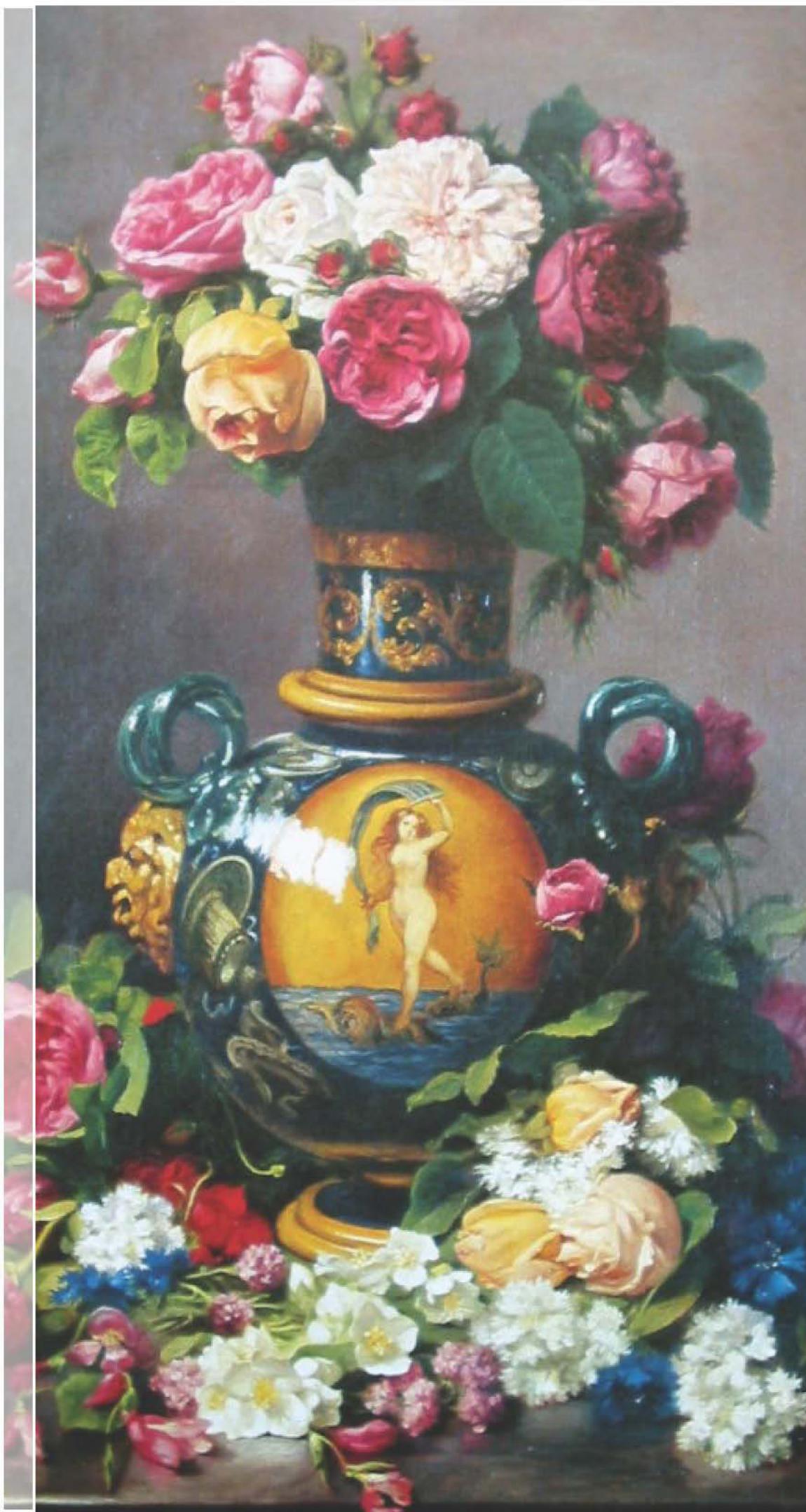
<sup>30</sup> Cfr. S. Nepoti (a cura di), *Maioliche a Mondaino fra XV e XVII secolo*, Rimini, 1999.

<sup>31</sup> Cfr. R. Gresta, *La produzione pesarese cinquecentesca a "trofei" in mezzatinta gialla*, in: I. Chiappini di Sorio, L. De Rossi (a cura di), *Venezia, le Marche e la civiltà adriatica per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti*, Venezia, 2003, pp. 319-321.

<sup>32</sup> Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Profilo storico della maiolica durantina nel secolo XVI*, in: C. Fiocco, G. Gherardi (a cura di), *La Maiolica Rinascimentale di Casteldurante. Collezione Saide e Mario Formica*, Jesi, 1997, pp. 13-31, schede 24-26.

**TAV. III**

Francesco Gonin  
(1808-1889) *Natura morta*  
con vaso di rose, 1880 olio  
su tela cm. 71x45.



A testimoniare il decoro a trofei sono anche quattro importanti maioliche di due differenti corredi farmaceutici, caratterizzate da un ornato con scudi, armature e farette velocemente delineate in marrone e ocra su di un fondo blu solcato a sgraffio da nastri ricurvi<sup>33</sup> (FIGG. 19-20-21-22). Anche attraverso la documentazione archivistica si evince come a Castel Durante si producessero maioliche decorate “a trofei” e “alla veneziana”. Lo testimonia un documento del 1548 in cui il mercante genovese, abitante a Palermo, Nicola Canizia, ordina alla bottega di Ludovico ed Angelo Picchi un’ingente quantità di vasellame con questi decori<sup>34</sup>. Se per il decoro *a trofei* non è difficile delinearne la tipologia, resta di più difficile interpretazione il decoro *alla veneziana*, da intendersi sia come decoro *alla porcellana* ma anche come decoro a grandi foglie e frutti, come indica Cipriano Piccolpasso nel suo celebre trattato *Li tre libri dell'arte del vasaio*<sup>35</sup>. Di questa tipologia ne sono un esempio i due grandi vasi farmaceutici con *insegna del toro* facenti parte di un corredo, oggi disperso, che nel tempo è stato attribuito dubitativamente alle botteghe attive in Sicilia<sup>36</sup>,

<sup>33</sup> Cfr. M. Cecconi, *Antichi vasi da farmacia da collezioni pubbliche e private*, in: G. C. Bojani, M. Patti, M. Tagliabracci (a cura di), *L'arte della cura. Antichi libri di medicina, botanica e vasi da farmacia*, Urbino, 2005, pp. 109-145, n. 62; G. Biscontini Ugolini, *I vasi da farmacia nella collezione Bayer. Pharmacy Jars in the Bayer Collection*, [s.l.], 1997, pp. 88-89, n. 22.

<sup>34</sup> M. Moretti, *Le maioliche da 'spetiaria' di Casteldurante nel Cinquecento: monumenti per una storia della ceramica*, in: G. C. Bojani, M. Patti, M. Tagliabracci (a cura di), *L'arte della cura. Antichi libri di medicina, botanica e vasi da farmacia*, Urbino, 2005, pp. 109-145.

<sup>35</sup> C. Fiocco, G. Gherardi, *Li tre libri dell'arte del vasaio di Cipriano Piccolpasso: nei quai si tratta non solo la pratica ma brevemente tuttoi gli secreti di essa cosa che per sino aldi d'oggi è stata sempre tenuta ascosta del cavalier Cipriano Piccolpasso durantino*, Facsimile del manoscritto di Cipriano Piccolpasso, Vendin-le-Vieil, 2007.

<sup>36</sup> A. Governale, *Grande anfora ovoidale biansata*, in: *Mostra mercato della ceramica di antiquariato e modernariato*, Palazzo delle esposizioni Faenza 27 sett. 6 ott. 1996, Faenza, 1996, p. 22.

a Venezia<sup>37</sup> e a Pesaro<sup>38</sup>, convalidando l'ipotesi che si tratti di opere realizzate da maestranze, forse di origine durantina, itineranti nel Ducato di Urbino e attratte forse da nuovi mercati e contatti aperti sulla costa adriatica (**FIGG. 23-24**).

Alla bottega durantina dei Picchi è da ricondurre un piattello istoriato<sup>39</sup> con emblema araldico noto come servizio *Sapiens* (*dominabitur astris*), dal motto che compare nel cartiglio centrale, tratto dagli *Emblemata* di Andrea Alciati<sup>40</sup> e di cui si conoscono 22 esemplari<sup>41</sup> (**FIG. 14**). Se risulta possibile datare con precisione il piatto, in quanto due esemplari di questo servizio recano la data 1551<sup>42</sup>, non è altrettanto semplice poter individuare lo stemma che campeggia al centro del cavetto sul quale gli studi ancora non hanno trovato riscontri precisi. Mentre dal punto di vista stilistico è plausibile pensare all'influsso del maiolicaro Andrea da Negroponte, collaboratore dei Picchi<sup>43</sup>, che caratterizza le sue figurazioni con un *ductus* pittorico a volte incerto e un po' corsivo e di cui si conosce un'unica opera firmata al Museo Statale

<sup>37</sup> C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo del vino di Torgiano. Ceramiche*, Foligno, 1991, p. 81, n. 95. A ragione le studiose hanno indicato come attribuzione "Venezia o Marche", in quanto "l'oscillazione attributiva si spiega con i forti influssi della decorazione marchigiana sulla maiolica veneta rinascimentale".

<sup>38</sup> R. Gresta, *Una produzione pesarese cinquecentesca di boccali, coppe amatorie e albarelli da farmacia*, in: "CaramicAntica", VII, n. 9, 1997, pp. 22-37. L'autore riconosce nelle lettere "RB" tracciate al di sotto di alcune maioliche le iniziali di Rocco Bentivoglio Rondinini di Siena, attestato a Pesaro in diversi anni e riconduce l'emblema del toro allo stemma della famiglia pesarese Hondedei.

<sup>39</sup> Cfr. G. Asioli Martini, *Piattino istoriato, entro tondino, raffigurante 'Venere e Cupido' e stemma nobiliare dei Montefeltro e Della Rovere*, in: *III Biennale della ceramica di antiquariato*, Faenza Palazzo delle Esposizioni 19 sett. 25 ott. 1992, Faenza, 1992, p. 72.

<sup>40</sup> Come esemplifica il motto nella sua interezza (*Astra regunt nomine, sapiens dominabitur astris, et poterit notis cautior esse malis*, Venezia 1534) il committente del servizio "ribadisce il trionfo dell'uomo sapiente, nel quale evidentemente si identifica, sulle congiunture, a volte avverse, delle stelle". M. Moretti, *Piattino*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 488-489, n. XV 31.

<sup>42</sup> Un esemplare datato si conserva al Museo Civico Medioevale di Bologna ed uno nelle raccolte civiche di Brescia; cfr. C. Ravanelli Guidotti, *Ceramiche occidentali del Museo Civico Medioevale di Bologna*, Bologna, 1985, pp. 118-120 n. 93; C. Stella (a cura di), *Ceramiche nelle civiche collezioni bresciane*, Bologna, 1988, p. 128 n. 14b.

<sup>43</sup> Cfr. C. Leonardi, M. Moretti, *I Picchi maiolicari, da Casteldurante a Roma, Sant'Angelo in Vado*, 2002, p.58.

di Arezzo<sup>44</sup>. Altra interessante opera ascrivibile alla bottega dei Picchi, è la tazza da *impagliata*, originalissima nella forma e nel decoro, che mostra una tesa decorata con mascheroni alati, putti e fiere, del tutto simili a quelle decorazioni complementari presenti sul servizio farmaceutico commissionato da Andrea Boerio, mercante genovese residente a Palermo, ai fratelli durantini Angelo e Ludovico Picchi nel 1562-1563<sup>45</sup> (FIG. 15).

Il soggetto istoriato al centro della scodella, una Natività, è un evidente richiamo all'utilizzo di questo particolare oggetto, che insieme ad altri elementi componeva la *tazza da impallata* o semplicemente *impagliata*. Con tale espressione si definiva anche la puerpera che dopo aver partorito era fatta giacere su di un sacco di paglia, detto *paglione*, che dopo un periodo di quarantena veniva bruciato. Inoltre si definiva *impagliata* anche la stanza dove giaceva la puerpera in quanto veniva "sigillata" ogni fessura con della paglia, quindi *impagliata*, per preservare la salute della partorientente<sup>46</sup>. L'*impallata* consisteva in un servizio di maiolica che veniva offerto alla puerpera per il suo primo pasto a letto come è mostrato nella scena istoriata del grande piatto raffigurante il "NASIMENTO DE LA MADONA" di questa stessa collezione (FIG. 43). Il servizio era costituito da diversi elementi, sovrapposti l'uno all'altro, a formare un oggetto apparentemente unico. Cipriano Piccolpasso nel suo celebre trattato *Li tre libri dell'arte del vasaio* disegna e descrive i "cinque pezzi de che si compone la schudella da Donna di parto" (TAV. IV). Il servizio risultava composto da una *scodella*, idonea a contenere zuppa o brodo, sopra la quale si collocava il *tagliere* sormontato dall'*ongaresca* ovvero una sorta di ciotola atta a coprire, quando capovolta, le pietanze (FIG. 38).

<sup>44</sup> C. D. Fuchs, *Maioliche istoriate rinascimentali del Museo Statale d'arte medioevale e moderna di Arezzo*, Arezzo, 1993, p. 233 n. 217.

<sup>45</sup> C. Fiocco, G. Gherardi, E. Terenzi, *Vaso con stemma Boerio*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 395-396, n. XII 12.

<sup>46</sup> F. Cioci, *I Della Rovere di Senigallia e alcune testimonianze ceramiche*, in: "Faenza", a. LXVIII, 1982, nn. V-VI, pp. 251-257, p. 256.

Al culmine della composizione si disponeva a volte anche una saliera munita di apposito coperchio<sup>47</sup>.

Alle botteghe di Castel Durante per anni la storiografia e la tradizione degli studi hanno voluto attribuire anche una particolare tipologia ceramica costituita da coppe rappresentanti profili o volti di donne, o più raramente di uomini, ritratti a mezzo busto. In realtà questa caratteristica produzione, nota anche come *vasellame d'amore*, già dall'ultimo quarto del Quattrocento si afferma nel panorama ceramico centro italiano e si sviluppa con caratteristiche peculiari nel Ducato di Urbino dagli anni Venti del Cinquecento<sup>48</sup>, dove le committenze sembrano essere sempre più sensibili alle tematiche amorose affrontate dalla poesia colta e dalla cultura neoplatonica<sup>49</sup>.

Questo genere decorativo, detto delle *belle* in quanto spesso alle spalle dei volti ritratti compare un cartiglio con un nome e l'aggettivo *bella*, divenne presto un motivo decorativo largamente diffuso assumendo a volte anche caratteristiche seriali. Nella collezione Del Prete sono presenti due coppe<sup>50</sup> alquanto significative che testimoniano l'una la volontà di celebrare un personaggio del passato<sup>51</sup> (FIG. 25), l'altra di ricordare il vincolo d'amore<sup>52</sup> che

<sup>47</sup> In epoche successive la saliera poteva essere sostituita anche da un porta uova. Cfr. F. Crainz, *La tazza da parto*, Roma, 1986, p. 10; G. Bandini, "Delle impalliate". Ossia annotazioni intorno alle maioliche da puerpera cinquecentesche, in: G. Bandini, S. Piccolo Paci, *Da donna a madre. Vesti e ceramiche particolari per momenti speciali*, Firenze, 1996, pp. 55-109.

<sup>48</sup> La coppa con *Faustina* datata 1522 e conservata presso i Musei Civici di Pesaro, rappresenta ad oggi l'esempio integro più antico di questa tipologia ceramica. Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, E. Terenzi, *Profilo di Faustina*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 391-392, n. XII4.

<sup>49</sup> Cfr. C. Ravanelli Guidotti, *Delle gentili donne di Faenza. Studio del 'ritratto' sulla ceramica faentina del Rinascimento*, Ferrara, 2000.

<sup>50</sup> Entrambe le coppe, provengono da una nota collezione riminese smembrata; cfr. C. Leonardi (a cura di), *Maiolica metaurense rinascimentale, barocca, neoclassica*, Urbani, 1996, pp. 74-75.

<sup>51</sup> Spesso i nomi presenti sulle coppe sono da riferirsi più a figure letterarie, personaggi dell'aristocrazia, protagonisti della storia e della mitologia, piuttosto che a quelli di personaggi reali.

<sup>52</sup> Cfr. L. Syson, *Belle: Picturing Beautiful Women*, in: A. Bayer (edited by), *Art and Love in Renaissance Italy*, New York, 2009, pp. 246-254.



si mano alle Talle io no' ragionero de gli Coperchi da scudella  
 p' ch' questi nans tutti a u' mudo excetto quelle di 5  
 pelli delle quai prima ch' io nadi piu oltre intendo ragio  
 nare e dunque da sapere che gli cinque pelli de' ch' si compo  
 ne la scudella da bona di parto tutte 5 dico fa'no  
 le sue operationi e poste tutta 5 in siemi forman onn  
 Vaso. ma p' essere inteso meglio ueremo al disegno

29



questi sono tutta 5 gli pelli della scudella. l'ordine di  
 farne tutto u' Vaso e questo il Taglieri si riuersa sulla  
 scudella. cio e quel piano done il numero. 2. na uolto  
 sopra al concano della scudella. al n. i. il concano e  
 longavesca. na uolto sul uiedi del Taglieri la saliera  
 na posta. cosi imbedi nel uie de longavesca. sopra la qua  
 le na il suo Coperchio come qui si uedera. eoni che tutte  
 sano u' sol Vaso come il

30

poco ingegno altri sono  
 pelli tenedo sempre il  
 e queste si chiama  
 de 5 pelli ouero



presente cosa no' di  
 che le fa'no di 9  
 medesimo ordine  
 no scudelle  
 di 9

TAV. IV

Pagina tratta da "Li tre libri dell'arte del  
 vasaio" di Cipriano Piccolpasso in cui sono  
 indicate le parti che componono il servizio  
 da "impagliata".

lega i due amanti rappresentati<sup>53</sup> (FIG. 26). Da un punto di vista stilistico è difficile determinare in quale centro del Ducato siano state prodotte queste coppe, in quanto nell'odierna Urbania<sup>54</sup>, “non ci sono prove sicure che confermino l'opinione comune che questo tipo di coppe sia stato prodotto principalmente a Castel Durante; ed esse venivano, al contrario, prodotte probabilmente in tutte le città del ducato di Urbino, Urbino, Pesaro, Castel Durante e Gubbio”<sup>55</sup>.

A caratterizzare maggiormente la collezione Del Prete, per numero e qualità degli oggetti, è sicuramente la presenza di un eccezionale gruppo di istoriati realizzati nel Ducato di Urbino. La coppa rappresentante la lotta tra *Sansone e i Filistei* (FIG. 27) risulta essere uno dei principali capolavori della collezione, presentando caratteristiche peculiari di un pittore in grado di ambientare magistralmente l'animata scena di lotta tra uomini dai corpi scolpiti con tratti finissimi e lumeggiature sapientemente distribuite, in un fondale che si apre in un susseguirsi di quinte architettoniche. La coppa già presente in passato in importanti collezioni private, ha avuto diverse attribuzioni<sup>56</sup>, dai Fontana di Urbino<sup>57</sup> al *Pittore di Cadmo*<sup>58</sup>, autore di ambito pesarese. Sicuramente la coppa ha elementi tali da poterla con-

<sup>53</sup> M. Marini, *Coppa con amanti*, in: O. Casazza, R. Gennaioli (a cura di), *Memorie dell'Antico nell'arte del Novecento*, Firenze, 2009, p. 231, n. 83.

<sup>54</sup> Presso il Museo Diocesano di Urbania e la Galleria Nazionale delle Marche in Palazzo Ducale ad Urbino si conservano alcuni frammenti di coppe con *belle* da ritrovamenti locali. Cfr. C. Paolinelli, *Le belle*, Calendario 2008, Associazione Amici della ceramica di Pesaro, Dicembre, Urbania, 2007.

<sup>55</sup> T. Wilson, E. P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, I, Città di Castello, 2006, p. 146, n. 47.

<sup>56</sup> La coppa passò nella collezione Del Prete con un'attribuzione incerta a Nicola da Urbino.

<sup>57</sup> Cfr. A. Minghetti, *Ceramisti*, Milano, 1939, p. 190.

<sup>58</sup> Cfr. R. Gresta, *Due pittori degli inizi. Anni 1539-1543*, in: “Ceramicantica”, a. VIII, n. 7, 1998, pp.30-48, p. 40, fig. 17.

frontare con altre due opere istoriate con medesimo soggetto<sup>59</sup>, una conservata al Museo Nazionale della Ceramica di Sèvres<sup>60</sup> e realizzata a Pesaro nel 1540 e l'altra attribuita alla bottega pesarese di Girolamo Lanfranco Dalle Gabicce e conservata al Museo Civico di Padova<sup>61</sup>. Soprattutto la composizione architettonica di fondo trova corrispondenze evidenti che fanno supporre un comune modello, di cui viene ripreso anche in questo caso il grande arco che si apre sull'orizzonte e la singolare struttura turrata con cupola dipinta in lontananza. Il loggiato sulla destra della scena, sormontato da finestre architravate e reso in modo particolarmente scorciato sembra essere un ulteriore elemento comune alle tre opere. Ma se il gruppo di uomini in primo piano nella coppa dei Musei Civici di Padova e nel piatto del Museo di Sèvres sembra derivare in parte dalla medesima incisione di Hans Sebald Beham raffigurante il *Ratto di Elena*<sup>62</sup>, allo stato attuale delle ricerche non si è trovato un modello incisivo o disegno<sup>63</sup> per la coppa che qui si presenta. La composizione classicheggiante della scena e la sapiente distribuzione cromatica della composizione architettonica, lascia intuire una formazione urbinata<sup>64</sup> dell'anonimo artista che si caratterizza per un *ductus*

<sup>59</sup> Il personaggio di Sansone è un soggetto utilizzato nella produzione ceramica urbinata anche per opere di carattere spiccatamente amatoriale in quanto incarna la figura dell'uomo vinto dall'amore. Cfr. C. Paolinelli, *Piatto con Sansone e decoro a trofei*, in: T. Wilson, E. P. Sani (a cura di), *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, II, Città di Castello, 2007, pp. 254-258.

<sup>60</sup> J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Paris, 1974, p. 293, n. 913.

<sup>61</sup> P. Bonali, R. Gresta, *Girolamo e Giacomo Lanfranco dalle Gabicce. Maiolicari a Pesaro nel secolo XVI*, Rimini, 1987, pp. 76-77.

<sup>62</sup> L'incisione trova corrispondenze anche con la scena dipinta in una coppa urbinata del Museo Miniscalchi-Erizzo di Verona. Cfr. G. P. Marchini (a cura di), *Porcellane, maioliche, ceramiche*, Verona, 2007, pp. 138-139.

<sup>63</sup> Ricorrendo alla cultura urbinata è un disegno con battaglia conservato nelle collezioni inglesi di Windsor. Cfr. W. Fontana, *Il moto di Raffaello e due saggi giovanili in Urbino*, Urbino, 1985, p. 19, fig. 14.

<sup>64</sup> La tradizione urbinata delle maioliche istoriate nasce da una radicata cultura ceramica già dal sec. XV. Cfr. C. Paolinelli, *Nuove testimonianze ceramiche ad Urbino dal Palazzo Ducale e dal Monastero di Santa Chiara*, in: A. Vastano (a cura di), *Il monastero di Battista. Ritrovamenti dall'ex monastero di Santa Chiara a Urbino*, catalogo della mostra ex Chiesa di S. Chiara - Urbino 13 nov. 2010, 6 gen. 2011, S. Angelo in Vado, 2010, pp. 47-101.

pittorico nitido e curato ancora lontano per alcuni aspetti dalle opere di ambito pesarese degli anni Quaranta del Cinquecento. Se da un lato la coppa con *Sansone e i Filistei*, pur nell'eccezionalità della sua fresca bellezza, lascia ancora aperte alcune ipotesi attributive per mancanza anche di una firma o una sigla che ne determini la paternità, nella collezione sono presenti ben tre opere siglate che testimoniano l'attività del prolifico artista Francesco Xanto Aveli da Rovigo<sup>65</sup>. Le maioliche (FIGG. 28-29-30) sono riferibili a tre periodi ben distinti dell'attività di Xanto<sup>66</sup>: la prima<sup>67</sup> raffigurante *Ino e Atamante* è siglata "fabula y" e fa parte di un gruppo di opere prive di firma ma a lui riconducibili, realizzate tra il 1527 e il 1530; la seconda coppa, rappresentante la *storia di Porcia*<sup>68</sup> e datata 1535, si inserisce in un gruppo di opere in cui l'artista dopo la sua affermazione e la ricerca di notorietà, sintetizzerà la sua firma con una semplice sigla disposta a triangolo; la terza coppa, ascrivibile all'ultimo periodo dell'attività di Xanto compresa tra il 1538 e il 1542 e siglata da una semplice "X", riproduce sul recto la storia del *Sogno di Costantino*, noto brano di storia romana altre volte celebrato<sup>69</sup>.

Altri significativi istoriati realizzati nel ducato di Urbino nel corso del XVI secolo forniscono numerosi spunti di ricerca e così diventano di notevole importanza tre maioliche datate (FIGG. 32, 33, 50) che indicano "nel dato inoppugnabile offerto dall'anno

<sup>65</sup> Cfr. J. V. G. Mallet, *Xanto pottery-painter, poet, man of the Italian renaissance*, London, 2007.

<sup>66</sup> Circa le diverse produzioni dell'artista, cfr. E. P. Sani, *Per un catalogo delle opere attribuibili a Xanto: una ricognizione sulla sua produttività e sul suo complesso apparato figurativo, linguistico ed erudito*, in: "Faenza", XCIII, IV-VI, 2007, pp. 181-198.

<sup>67</sup> L'opera in passato fu attribuita a Xanto con qualche riserva. Cfr. C. Leonardi (a cura di), *Maiolica metaurense rinascimentale, barocca, neoclassica*, Urbani, 1996, p. 52.

<sup>68</sup> In questa maiolica è possibile riconoscere anche l'intervento dell'anonimo maiolicaro operante nella bottega di Xanto noto come "Lu: Ur"; cfr. T. Wilson, E. P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, I, Città di Castello, 2006, pp. 110-115. Per una completa lettura della storia di Porcia, cfr. M. C. Villa, *Riflessi della pittura di Raffaello su alcune maioliche rinascimentali che illustrano la storia di Porcia*, in: "CeramicAntica", a. XII, n. 8, 2002, pp. 54-69.

<sup>69</sup> Cfr. *Italska majolika*, Prage, 1973, kat. 48.

dipinto dallo stesso pennello del maestro, ... il variare delle tappe nella via della produzione”<sup>70</sup>.

Altrettanto importanti due maioliche (**FIGG. 31, 35**) di derivazione “raffaellesca” che documentano la diffusione nelle botteghe del Ducato di Urbino dei fogli incisi dalla “ditta del Sanzio”<sup>71</sup>, ovvero quel gruppo di incisori specializzati nella traduzione delle opere del *Divin Pittore*. Maiolica esemplare è il piatto raffigurante una scena istoriata con *la regina di Saba e Salomone*, derivante da una incisione raimondiana da Raffaello con *Marta che conduce Maddalena al tempio* sovente utilizzata dai maiolicari<sup>72</sup> (**TAV. V A-B**). Secondo la precisa indicazione sul retro, la scena è stata magistralmente reinterpretata dall’anonimo maiolicaro testimoniando come alcuni soggetti “furono elaborati in modo sempre diverso evitando una ripresa calligrafica dei modelli incisori”<sup>73</sup>.

<sup>70</sup> G. Ballardini, *Corpus della maiolica italiana. Le maioliche datate fino al 1530*, I, Roma, 1933, p. 14.

<sup>71</sup> A. Cerboni Baiardi, *L’invenzione divulgata: il copyright di Raffaello*, in: L. Mochi Onori (a cura di), *Raffaello e Urbino. La formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, Milano, 2009, pp. 237-243, p. 239.

<sup>72</sup> Si ricordano alcuni piatti in note collezioni: 1. Coppa in maiolica lustrata, siglata “MG” (Mastro Giorgio) e datata 1526 oggi in collezione privata (cfr: C. Ravanelli Guidotti, *Iconografia raffaellesca nella maiolica della prima metà del XVI secolo*, in: M. G. Ciardi Duprè dal Poggetto, P. Dal Poggetto (a cura di), *Urbino e le Marche prima e dopo Raffaello*, Firenze, 1983, p. 463; 2. Coppa in maiolica segnata “Fabriano” e datata “1527” conservata al Museo dell’Ermitage (cfr: E. Ivanova (a cura di), *Il secolo d’oro della maiolica. Ceramica italiana dei secoli XV-XVI dalla raccolta del Museo Statale dell’Ermitage*, Milano, 2003, p. 63); 3. Piatto in maiolica conservata presso la Wallace Collection di Londra (cfr: E. Mezzanotte Meloni, M. Incerti Senigalliesi (a cura di), *La maiolica rinascimentale a Fabriano*, Fano, 1997, Tav. 3); 4. Grande piatto conservato presso il Museo del Palazzo Apostolico di Loreto (cfr: F. Grimaldi, *Loreto. Palazzo Apostolico*, Bologna, 1977, p. 115).

<sup>73</sup> C. Paolinelli, *Di “quel carattere Raffaellesco” nelle maioliche del Ducato di Urbino*, in: L. Mochi Onori (a cura di), *Raffaello e Urbino. La formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, Milano, 2009, pp. 244-265, p. 245 e p. 255 fig. 9.

**TAV. V A**

M. Raimondi.

*Marta accompagna Maddalena da Gesù*

Ma tanto poteva nobilitare una maiolica il modello d'ispirazione quanto l'appartenere ad un corredo stemmato<sup>74</sup> come dimostra il piatto istoriato con *Lot e le figlie*, attribuibile alla bottega dei Fontana di Urbino e realizzato per la famiglia tedesca Scheuffelin di Nördlingen nel terzo quarto del XVI secolo (FIG. 37), di cui si conoscono altri esemplari conservati presso l'Herzog Anton Ulrich-Museum di Braunschweig<sup>75</sup>. Sempre stemmato, ma ancora non ricondotto ad una specifica committenza, è il bel piatto<sup>76</sup> riconducibile alla mano di Antonio Patanazzi<sup>77</sup>, raffigurante *gli ambasciatori di Cesare da Pompeo* (FIG. 44), sublime testimonianza della circolazione dei disegni dei fratelli Zuccari, noti pittori vadesi, nelle botteghe urbinati del secondo quarto del XVI secolo<sup>78</sup>.

Ad esemplare la fervente attività della bottega dei Patanazzi, oltre ad un piatto istoriato con il patrono urbinato San Crescentino (FIG. 45), si distinguono interessanti opere che testimoniano una singolare produzione plastica principalmente costituita da saliere (FIG. 47), fontane da tavola (FIGG. 48-49) e calamai. Inoltre alla stessa bottega si riferisce un piattello decorato a raffaellesche (FIG. 46) che tradizionalmente era stato collegato al Cardinale Ulderico di Carpegna<sup>79</sup>, prelado esponente di una nobile fami-

<sup>74</sup> Per alcuni corredi stemmati realizzati nel Ducato di Urbino, Cfr. T. Wilson, *La maiolica a Casteldurante e ad Urbino fra il 1535 e il 1565: alcuni corredi stemmati*, in: G. C. Bojani (a cura di), *I Della Rovere nell'Italia delle corti. Arte della maiolica*, IV, "Atti del Convegno di Urbina, 16-19 Sett. 1999", Urbino, 2002, pp. 125-159.

<sup>75</sup> J. Lessmann, *Herzog Anton Ulrich-Museum, Braunschweig: Italienische Majolica, Katalog der Sammlung*, Braunschweig, pp. 225-226.

<sup>76</sup> F. Vossilla, *Gli ambasciatori di Cesare da Pompeo*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 444-445, n. XII 101.

<sup>77</sup> C. Fiocco, G. Gherardi, *Alla ricerca di Antonio Patanazzi*, in: "Faenza", XCV, I-IV, 2009, pp. 64-80.

<sup>78</sup> Cfr. C. Ravanelli Guidotti, *Maioliche istoriate su modelli grafici degli Zuccari*, in: "Faenza", LXX, V-VI, 1984, pp. 417-425; G. C. Bojani, *Gli Zuccari e la maiolica*, in: B. Cleri (a cura di), *Per Taddeo e Federico Zuccari nelle Marche*, S. Angelo in Vado, 1993, pp. 71-77, 192-197; C. Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari, fratelli pittori del Cinquecento*, I, Milano-Roma, 1998, pp. 79-102.

<sup>79</sup> Lo stemma del cardinale Ulderico Carpegna (Scavolino, 24 giugno 1595 – Roma, 24 gennaio 1679) risulta assai simile a quello presente al centro del piatto, mostrando bande color giallo-oro e azzurro. Cfr. T. di Carpegna Falconieri (a cura di), *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna-Scavolino*, Pesaro, 2000, p. 103-105.

**FIG. 35**

Piatto

Urbino, 1550 c.

Ø cm 27

TAV. V B



*Coppa*  
Mastro Giorgio, Gubbio, 1526.  
Collezione privata.



*Coppa*  
Fabriano, 1527.  
Ermitage, San Pietroburgo.



*Piatto*  
Urbino, prima metà XVI sec.  
Wallace Collection, Londra.



*Piatto*  
Ducato di Urbino, metà XVI sec.  
Museo Palazzo Apostolico, Loreto.

glia feltresca vicina ai Duchi di Urbino, ma che per la datazione a cavallo tra il secolo XVI e XVII è da ricondurre ad un servizio stemmato realizzato per un esponente della famiglia Contarini di Venezia<sup>80</sup> e già appartenuto alla collezione Talpa di Sanseverino Marche<sup>81</sup>.

Le produzioni del Ducato di Urbino sono tutte ben rappresentate nella collezione Del Prete e se l'istoriato urbinato e pesarese occupano un posto di prim'ordine ci sono anche alcuni oggetti di difficile attribuzione ma altrettanto affascinanti per qualità pittorica e varietà di soggetti, principalmente sacri (**FIGG. 39-40-41-42**), a volte raffigurati con eccezionali toni cromatici come quelli della crespina con la *Cacciata dal Paradiso*, vicina alle coeve produzioni riminesi<sup>82</sup> (**FIG. 42**).

Ad occupare un posto d'eccezione nella ricca collezione è il nucleo di maioliche lustrate (**FIGG. 50-51-52-53**) realizzate principalmente a Gubbio, la città che ha fatto di quest'arte un simbolo e un modello per numerosi altri centri di produzione ceramica, grazie ai famosi riflessi metallici realizzati dalla bottega di Mastro Giorgio Andreoli<sup>83</sup>. Ad un esponente di questa bottega può essere ricondotto per il lustro metallico il singolare grande frammento di piatto, di cui si conserva il cavetto e parte della tesa, con raffigurata una non ben identificata scena che vede protagonisti Apollo e Marsia delineati secondo la maniera di un pittore noto come *Pittore S*<sup>84</sup>, in cui forse è da riconoscere il giovane Sforza di Marcantonio. La preziosa opera, probabilmente

<sup>80</sup> Di questo servizio si conoscono alcuni esemplari conservati in collezioni pubbliche e private. Cfr. T. Wilson, *Quattro piatti ovali fondi con lo stemma Contarini*, in: R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, I, Milano, 2000, pp. 232-235, n. 242.

<sup>81</sup> Cfr. J. E. Poole, *The Identification of Maiolica from Sanseverino*, in: "Faenza", a. LXXXIX, I-VI, 2003, pp. 93-100.

<sup>82</sup> Cfr. G. Gardelli, A. M. Graziosi Ripa, R. Gresta, *Una conferma inedita per il tardo istoriato riminese*, in: "Studi Romagnoli", LVIII, Cesena, 2008, pp. 189-231.

<sup>83</sup> Cfr. E. Sannipoli, *La maiolica rinascimentale di Gubbio*, in: E. Sannipoli (a cura di), *La via della ceramica tra Umbria e Marche. Maioliche rinascimentali da collezioni private*, Città di Castello, 2010, pp. 28-36.

<sup>84</sup> Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Il pittore "S" e la coppa di Tiberio*, in: "Faenza", LXXXII, IV-VI, 1982, pp. 145-151.

dipinta ad Urbino, venne poi lustrata nella stessa città ducale<sup>85</sup> da quel Vincenzo Andreoli, figlio di Mastro Giorgio, che proprio l'anno prima, nel 1538, rilevò la bottega che fu del celebre Nicola di Gabriele Sbraghe<sup>86</sup>.

Sempre a Vincenzo Andreoli la storiografia ceramica ha ricondotto nel tempo una serie di maioliche lustrate e siglate sul verso con la lettera "N"<sup>87</sup>, ma che oggi più cautamente vengono attribuite ad un anonimo esponente della bottega Andreoli. Ne sono un esempio in questa collezione il frammento con leone alato simbolo di San Marco ed una rara coppa con San Francesco caratterizzate dalla tipica decorazione radiale di elementi fitomorfi che si ritrova nelle coppe "abborchiate", cioè con motivi a rilievo realizzati a stampo, ma che in realtà presenta una superficie completamente liscia. Mentre è un tipico esempio della produzione eugubina della fine del secondo quarto del XVI secolo, la coppa "abborchiate" con la figura di San Giovannino<sup>88</sup> che trova sul verso la lettera "P" paraffata, rara sigla probabilmente riconducibile a Vittorio Floris detto *Prestino*, esponente di una nota famiglia di ceramisti attivo a Gubbio dal 1535 agli anni Ottanta dello stesso secolo<sup>89</sup>.

Come già ricordato, la collezione Del Prete conserva principalmente maioliche del Ducato di Urbino ma sono significativi

<sup>85</sup> Sulla questione della probabile produzione di lustrati ad Urbino ed i recenti ritrovamenti ceramici a lustro in contesti urbani, cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *La bottega di Maestro Giorgio Andreoli e il problema dei lustrati a Urbino*, in: "Faenza", XCIII, IV-VI, 2007, pp. 299-308; C. Paolinelli, *Nuove testimonianze ceramiche ad Urbino dal Palazzo Ducale e dal Monastero di Santa Chiara*, in: A. Vastano (a cura di), *Il Monastero di Battista. Ritrovamenti dall'ex Monastero di Santa Chiara ad Urbino*, 2010 pp. 47-101, p. 55 nota 25.

<sup>86</sup> Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Mastro Giorgio, il lustro di Gubbio e l'istoriato del Ducato di Urbino*, in: G. C. Bojani (a cura di), *La maiolica italiana del Cinquecento. Il lustro eugubino e l'istoriato del Ducato di Urbino*, Atti del Convegno Gubbio 21-23 sett. 1998, Firenze, 2002, pp. 61-68.

<sup>87</sup> Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Ceramiche umbre dal Medioevo allo Storicismo*, II, Faenza, 1989, pp. 411-421.

<sup>88</sup> Cfr. J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Paris, 1974, p. 219, n. 713.; C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo Comunale di Gubbio. Ceramiche*, Città di Castello, 1995, p. 80.

<sup>89</sup> Cfr. F. Cece, E. Sannipoli, *De Floribus. Una famiglia di ceramisti eugubini tra Quattrocento e Seicento*, "Gubbio Arte", a. XIX, n. 2, Gubbio, 2001.

anche alcuni oggetti realizzati nei principali centri di tradizione ceramica dell'Italia centrale nel corso del XVI secolo, come i cinque esemplari rappresentativi della produzione di Deruta (**FIGG. 54-55-56-57-58**). Accanto a due piatti con profili muliebri, uno con decorazione a lustro distribuita ad evidenziare i tipici “denti di lupo” radiali<sup>90</sup> e l'altro con una ricca decorazione policroma “a quartieri”<sup>91</sup>, si evidenziano due maioliche apotecarie. Un albarello, appartenente ad un corredo farmaceutico non identificato, caratterizzato da uno stemma con scudo di rosso alla banda ondata d'oro, di cui si conoscono altri esemplari al Museo del vino di Torgiano<sup>92</sup> e al Museo Regionale della Ceramica di Deruta<sup>93</sup> ed un versatore datato “1614”<sup>94</sup>.

Sempre di carattere farmaceutico ma di probabile produzione perugina<sup>95</sup> o di altro centro limitrofo che riflette sia influenze derutesi nell'impostazione dei nastri riempitivi<sup>96</sup>, sia marchigiane nell'impostazione della bella ghiera a trofei, è un albarello (**FIG. 59**) facente parte di un corredo di cui si conosce un esemplare datato “1566” presso il Museo Civico di Pesaro<sup>97</sup>. Anche nel caso della bella saliera (**FIG. 60**), riccamente decorata con applicazioni plastiche e stemmi, è difficile poter riconoscere un preciso luogo di produzione in quanto presenta caratteri peculiari

<sup>90</sup> Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Ceramiche umbre dal Medioevo allo Storicismo*, I, Faenza, 1988, pp. 302-311.

<sup>91</sup> Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi (a cura di), *La ceramica di Deruta dal XIII al XVIII secolo*, Perugia, 1994, p. 175, n. 43.

<sup>92</sup> C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo del vino di Torgiano. Ceramiche*, Foligno, 1991, p. 152, nn. 222,223.

<sup>93</sup> *Antiche maioliche di Deruta per un museo regionale della ceramica umbra*, Firenze, 1980, p. 84.

<sup>94</sup> Cfr. G. Busti, F. Cocchi, *Museo Regionale della ceramica di Deruta. Ceramiche di Deruta dei secoli XVII e XVIII*, Città di Castello, 2008, p. 41.

<sup>95</sup> E' noto un importante corredo farmaceutico, oggi disperso in diverse collezioni, realizzato a Perugia per l'Ospedale della Misericordia e datato 1565, che presenta caratteristiche simili nell'impostazione decorativa. Cfr. G. Busti, F. Cocchi, *Deruta*, in: E. Sannipoli (a cura di), *La via della ceramica tra Umbria e Marche. Maioliche rinascimentali da collezioni private*, Città di Castello, 2010, pp. 104-105.

<sup>96</sup> Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo del vino di Torgiano. Ceramiche*, Foligno, 1991, p. 114, n. 162.

<sup>97</sup> C. Giardini, *Pesaro. Museo delle ceramiche*, Bologna, 1996, p. 35, n. 48.

di diverse aree centro italiane<sup>98</sup>. In futuro solo l'individuazione dello stemma e delle iniziali racchiuse nei cartigli potrà aiutare ad individuare con maggior esattezza la committenza e relativa bottega ceramica di riferimento.

Mentre appartengono ad un eccezionale corredo farmaceutico, noto e ricercatissimo per aver avuto capi d'opera anche a firma di Orazio Pompei<sup>99</sup>, i due vasi usciti dalle botteghe di Castelli d'Abruzzo, che furono impegnate in diverse forniture di vasi in un arco cronologico che va dal 1530 al 1570<sup>100</sup> (FIGG. 61-62). L'albarello con elegante profilo femminile e la brocca dalla ricercata forma emulativa di modelli metallici d'oltralpe, fanno parte di un cospicuo numero di oggetti (albarelli, brocche, bottiglie, fiasche e orcioli) di chiara destinazione farmaceutica conosciuto come "corredo Orsini-Colonna" dal soggetto di una fiasca del *British Museum*, che mostra gli emblemi delle due note famiglie, un orso ritratto nell'atto di abbracciare una colonna, da riferirsi alla "pax romana" del 1511<sup>101</sup>.

Anche altri importanti centri di produzione ceramica quali Venezia (FIGG. 63-64-65-66) e Faenza (FIG. 67) sono rappresentati nella collezione con oggetti di tipologia farmaceutica della seconda metà del XVI secolo. Gli esemplari veneziani documentano con una certa ricchezza di fogge, la classe decorativa più ampia all'interno della feconda attività ceramistica che si sviluppò nel corso della seconda metà del '500 a Venezia, con la così detta decorazione "a fiori"<sup>102</sup>, mentre l'orciolo da farmacia faentino

<sup>98</sup> Cfr. G. Bernasconi (a cura di), *Saliere dal XVI al XIX sec. Il museo sulla piazza di BNP Paribas*, catalogo della mostra Milano ottobre 2005 marzo 2006, Milano, 2005, pp. 36,37.

<sup>99</sup> Cfr. C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *La donazione Angiolo Fanfani. Ceramiche dal medioevo al XX secolo*, Faenza, 1990, pp. 200-208.

<sup>100</sup> Per una storia del corredo e delle produzioni castellane, cfr. F. G. M. Battistella, V. De Pompeis, *Le maioliche di Castelli dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Pescara, 2005.

<sup>101</sup> Cfr. D. Thornton, T. Wilson, *Italian renaissance ceramics. A catalogue of the British Museum collection*, II, London, 2009, pp. 540-544, n. 338.

<sup>102</sup> Cfr. C. Ravanelli Guidotti, *Omaggio a Venezia. Maioliche veneziane tra manierismo e barocco nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, I, Ravenna, 1998.

rappresenta un interessante esempio di una tipologia decorativa<sup>103</sup> a grottesche in cui la combinazione di delfini stilizzati e racemi con foglie di rovere sembra fare eco alla lunga tradizione del Ducato di Urbino.

---

<sup>103</sup> Cfr. C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza, 1998.

## **The Del Prete maiolica collection**

The rich set of maiolica ware belonging to Mario Del Prete and Rosvilde Bartolucci is an exceptional example of refined and smart collection, far from a mere antiquarian spirit that often leads to collecting objects only for their decoration or for their intrinsic value. In this case, Mr. and Mrs. Del Prete have been purchasing them just for the sheer pleasure of possessing beautiful things, according to their own taste. The walls of their house are decorated with this colourful pottery. They keep it hidden as if it was a 'treasure' and they show it only to some close friends, every time being aware of impressing them due to the richness and variety of their objects collected over a long period of time.

The city of Pesaro has always been a great centre for private maiolica collectors. In this regard, suffice it to remember the 19th century rich collection of Domenico Mazza, the most important pieces in the civic museum collection, or more recently - just to mention some - the well-known collections of Paride Berardi, Giorgio Ugolini and Piero Bonali, partially studied and published. "Collectors in Pesaro": for a long time this has been the identifying title that the Del Prete family wanted to give to the exhibition where their collections might be set on public display for the first time, following a tradition that has had its roots just in Pesaro. Actually, the exhibition in the prestigious Ducal Palace of Urbino aims at strongly emphasizing the richness of the collection, a real tribute to the "Magnificent pottery". In the future the exceptional collection of Renaissance classical maiolica and ceramic wares might be connected to a much more meritorious project: a sign of rare generosity, a donation celebrating the contact between private ownership and public interest by sanctioning a permanent and final route of collectors, thus avoiding its loss or dispersion.

This collection distinguishes itself among private - especially local - collections as it has been made in just twenty years, at the beginning supporting the innate taste of those who have approached the 'alche-

mic' world of maiolica ware almost by chance, then revealing aspects of much wider scope. Nowadays, it is listed among the Italian largest collections. Mario Del Prete and Rosvilde Bartolucci, "like true collectors, have a particular quality in common: the strength of their desire" that they wish to share with others. This collection was started together with another equally amazing collection of classical pottery, perhaps the first that influenced the owners. They soon desisted from collecting the elegant shapes of the Attic and Apulian kraters in order to approach the bright colours of the Renaissance maiolica wares, in particular the istoriato production.

In short a rich set of 67 pieces - mainly belonging to the Duchy of Urbino - was collected. Yet, their passion for maiolica ware of great value brought the Del Prete family to include in the collection also valuable pieces coming from places like Deruta, Castelli, Faenza and Venice. In this rich collection where it is sometimes very difficult to ascribe pieces to a certain workshop or to a specific centre, often in the same territory, the *corpus* of maiolica ware from Pesaro finds its natural incipit in a item of the end of the 15th century. It is a pharmacy albarello made by a mastery from Pesaro, decorated with blue flowering branches, typical of the *Italian-Moorish* decoration that the territory of Pesaro left many examples.

A bowl is particularly interesting, conservatively attributed to the workshops in Faenza or Pesaro that recent researches have shown to be akin to a bowl found in a well of Cotignola in the early years of the 20th century. Federico Argnani wrote about this discovery in the magazine "Rassegna d'Arte". He published some photos of the items found in the well of Palazzo Strocchi and also made detailed drawings, one of which faithfully shows the coat of arms - still unknown - which appears in the centre of the bowl. Actually, the complementary decoration that crowns the cavetto of the bowl refers to the typical motifs of the production in Faenza of the late 15th century, such as ovolos, arches and interleavings, the so-called 'fish scale motif'. The verso surface is entirely decorated with concentric blue edgings, the so-called a *calza* motif. It is difficult to solve the long-standing question concerning some maiolica productions manufactured in Faenza and Pesaro in the late 15th century, even if recent historical and archaeological investigations have shown that most of the materials - once attributed only to workshops

in Faenza - should be related to the city on the Adriatic sea. On this connection it is important to emphasize the historical relationship between the cities of Cotignola and Pesaro, as the former gave birth to Giacomo Attendolo called Sforza (Cotignola 1369 – Pescara 1424), who married Lucia Terziani from Marsciano and was the father to Alessandro Sforza (Cotignola 1409-1473), Lord of Pesaro.

The maiolica ware from Pesaro had a qualitatively more prestigious productive period during the Sforza domain and it can be rightly considered one of the most representative artistic expressions at a time when the Adriatic city had a remarkable vitality in the cultural field. Later, it will be only in the forties of the 16th century that Pesaro got a new impulse in maiolica production, that is under the rule of Guidobaldo II Della Rovere. From this moment on it will be the *istoriato* maiolica ware that deeply characterizes the maiolica production in Pesaro. There are many of *istoriato* pieces in the Del Prete collection which testify how strong and active was maiolica production - often anonymous - in Pesaro and its district. A precious cup made “in Pesaro” in “1543” is attributed to the workshop of Girolamo e Giacomo Lanfranco from Gabicce, representing Apollo in a whirlwind of clouds, who is intent on shooting deadly darts from above towards the seven young sons of Niobe, the woman who dared to mock Latona, Apollo’s mother, just because she had only two children. The episode is taken from an engraving by Bonasone; the decoration has got bright colours that highlight the powerful bodies of the portrayed characters. It allows a comparison with another cup kept in the Civic Museum of Santa Giulia in Brescia, also characterized by “a dull anatomy and lumpy muscles”. The cup is a great document in the *istoriato* production of Pesaro as we have evidence that only very few dated pieces exist that certify the activities of the workshop by Girolamo from Gabicce, already cited in a document dated 1539. This disharmonic and atypical way to treat anatomy - the so-called a *scaglie* method - characterizes the pictorial ductus of the workshop and of the pottery painters related to it. It can also be found in other similar *istoriato* productions of the collection, such as a fragmentary cup with Cadmus dated “1549” (?) and in two important maiolica pieces with the same subject, due to the production of an anonymous pottery painter from Pesaro, known under the name of *Pittore del Pianeta di Venere*. The nickname of this remarkable artist comes from one of his

works made in Pesaro in 1544 and now kept in the collections of the Museum of the Castello Sforzesco in Milan.

The work has distinguishing features and shows the Chariot of Venus. In the area of Pesaro it is hard to trace back the authorship of many works, even if marked with the words “fatto in Pesaro”, that is made in Pesaro. Another pottery painter who signed some of his work is Sforza di Marcantonio from Casteldurante. He moved to the Adriatic city in the late forties of the 16th century, leaving many traces of his activity there. His art is in debt to the culture of Urbino of Francesco Xanto Avelli. In order to prove the remarkable work of this artist, that is “the most prolific painter working in Pesaro”, the collection displays a fragmentary plate depicting Mars, where an “S” appears in the centre of the verso, an alphabet letter used by Sforza after the Sixties to sign his works. Not only the *istoriato* production that had a number of anonymous artists who proliferated in Pesaro in the late seventies of the 16th century, as the beautiful plate with a story of *Claudia Quinta* shows - a sublime work of a maiolica producer in the manner of the Pittore di Zenobia - but also the production of maiolica ware with ornamental decorations is considerable.

Evidence is given by the three vases belonging to the same pharmacy set, made between 1579 and 1580, characterized by the presence of a medallion on a yellow background, showing the allegory of the Marine Fortune with a complementary decoration of ocherish *trofei* on the whole remaining area. These are two albarelli and a spouted jar of a set dispersed in various public and private collections that had great collecting success over the time, probably made for the “ad signum fortunae” chemist’s shop in the district of San Nicola in Pesaro. Perhaps the impressive chemistry set was created by a pottery painter working in the workshop of Girolamo Lanfranco from Gabicce. In the *istoriato* figures he shows all his skills as a decorator - anonymous, yet recognizable in the lines - while in the *trofei* decorations the collaboration of some maiolica artists from Castel Durante may be identifiable. This hypothesis is supported by the fact that the *trofei* decoration, widely used all through the Dukedom of Urbino and the surrounding towns, had great development both in Castel Durante and in Pesaro, the latter being a city where a number of maiolica wares with this decoration were

made until the middle of the 17th century, a tradition also supported by recent archaeological discoveries. In the collection four important maiolica pieces belonging to two different pharmacy sets prove it, characterized by an a *trofei* decoration with shields, armours, and quivers outlined in brown and ocher on a blue background with a *sgraffio* curved ribbons. Even through the archival documents it can be seen that in Castel Durante the a *trofei* and *alla veneziana* maiolica wares were produced, as it can be read in a document issued in 1548. It is stated that Nicola Caniza, a merchant from Genoa but who lived in Palermo, ordered a large amount of pottery with these decorations at the workshop of Ludovico and Angelo Picchi. If it is not difficult to outline the typology of the a *trofei* decoration, instead it is more difficult to interpret the *alla veneziana* decoration, that is the *alla porcellana* decoration or adorned with large leaves and fruit, as Cipriano Piccolpasso writes in his famous treatise *Li tre libri dell'arte del vasaio*. Two large pharmacy spouted jars with an *insegna del toro* - belonging to a dispersed set - are fine examples of this typology. They have been attributed doubtfully to Sicily, Venice and Pesaro, supporting the hypothesis that they are workpieces made by masteries perhaps from Castel Durante, itinerant in the Dukedom of Urbino who might have been attracted by new markets and contacts along the Adriatic coast.

A small *istoriato* plate with a heraldic emblem known as the *Sapiens* set is to be ascribed to the Picchi's workshop in Castel Durante from the motto written in the central cartouche taken from the *Emblemata* by Andrea Alciati, of which 22 pieces are known. If it is possible to date precisely the plate, as two items of this set bear the date of 1551, it is not so easy to identify the coat of arms dominating the center of the *cavetto*, as the study made on it has not reached any conclusion yet. From a stylistic point of view, it is possible to think about the influence of Andrea Negrofonte, a pottery painter who collaborated with Picchi and who characterized his figures with a bit cursive, sometimes uncertain, pictorial ductus. The only signed work of this artist is kept at the State Museum of Arezzo. Another interesting work, due to the workshop of Picchi, is the *impagliata* cup, very original in shape and decoration, which shows a raised rim decorated with winged masks, *putti* and beasts, very similar to the decorations on the chemistry set that Andrea Boerio - a merchant from Genoa but who lived in Palermo

- commissioned to the brothers Angelo e Ludovico Picchi from Castel Durante in the years 1562-1563.

In the centre of the bowl the *istoriato* Nativity scene is a clear reference to the use of this particular subject, which together with other elements composed the *impallata* - or simply *impagliata* - cup. This expression was also referred to the woman during puerperium who after giving birth to a child was made to lie on a straw bed, the so-called *paglione* that was burnt after a period of quarantine. What's more, the word *impagliata* referred to the room where the pregnant woman used to have a rest, as every crack was sealed with straw, that is *impagliata*, to preserve the health of the expecting mother. The *impallata* consisted of a maiolica set that was offered to her, during her first meal in bed as shown in the *istoriato* scene depicted in a large plate "NASIMEN-TO DE LA MADONA" from the same collection.

The set of maiolica ware consisted of several elements, overlapping each other, apparently to form a single object. In his famous treatise *Li tre libri dell'arte del vasaio*, Cipriano Piccolpasso draws and describes the "five pieces that make up the bowl of the pregnant Woman". The set was made up of a bowl for soup or broth, on top of which the cutting board was placed with a sort of bowl equipped with the *ongaresca*, that is a kind of bowl that, if put up-side down, covered the dish. On top of this composition a salt shaker with its fitted cap was sometimes placed. For years historiography and study tradition have been attributing to the workshops of Castel Durante a particular type of ceramic cup showing profiles or women's faces or, more rarely, half-length man portraits. Actually, this characteristic production, also known as *pottery of love*, asserted itself from the end of the second half of the 15th century among the Italian ceramic centres and in particular developed with unique characteristics in the Duchy of Urbino from the twenties of the 16th century, where patrons seemed to be more and more sensitive to love themes that refined poets and neo-Platonic culture followers began to produce.

This decorative genre - the so-called *belle*, as at the back of the portrayed face a scroll appears with a name and the adjective *bella* - soon became a widespread decorative motif, sometimes manufactured in large quantities. In the Del Prete collection there are two cups of particular interest: one testifies the desire to celebrate a famous man of the past,

the other to remind the bond of love that ties the two portrayed lovers. From a stylistic point of view, it is difficult to determine in which workshop of the Dukedom these cups were made, as in today's Urbania, "there is no reliable evidence to confirm the common opinion that this type of cups was mainly produced in Castel Durante. Instead, they were probably made in every city of the Dukedom of Urbino: Urbino, Pesaro, Gubbio and Castel Durante".

What mainly characterizes the Del Prete collection as to the number and quality of the items, it is certainly the presence of an exceptional group of *istoriato* maiolica wares made in the Dukedom of Urbino. The cup representing the fight between Samson and the Philistines is one of the real masterpieces in the collection, showing the same characteristics of a painter who is able to masterly set the animated fight scene among men showing sculpted bodies with fine features and to correctly distribute highlights on a background displaying a series of architectural scenes.

The cup that had belonged to important private collections, has had several attributions: from the Fontana of Urbino to the *Painter of Cadmus*, an artist active in the area of Pesaro. The cup shows elements which may be compared with two other works treating the same subject, one kept in the Sèvres Ceramics Museum and manufactured in Pesaro in 1540 and the other attributed to the workshop in Pesaro of Girolamo Lanfranco from Gabicce and kept in the Civic Museum in Padua. The architectural composition on the background suggests a common pattern, showing a big arch through which the horizon appears and the unique turreted building with a cupola on the background. On the right side of the scene the foreshortened arcade - topped with architrave windows - seems to be another element in common with the three works. But if the group of men in close-up in the cup of Civic Museums in Padua and the plate of Sèvres seems to stem partly from the same engraving by Hans Sebald Beham depicting the *Rape of Helen*, research has not currently found an engraving pattern or drawing for the cup presented here. The classical composition of the scene and the masterly chromatic distribution of the architectural structure suggests that the anonymous artist - whose pictorial ductus is characterized by sharp, neat lines very different from the works of Pesaro area in the

forties of the 16th century - trained in Urbino. The cup with *Samson and the Philistines*, due to its exceptional beauty and technical refinement, still leaves open some possibility of attribution as to the lack of a signature or a mark that may determine the authorship. Yet, the collection houses three signed works that testify the work of the prolific artist Francesco Xanto Avelli from Rovigo.

The maiolica wares are related to three distinct periods of Xanto's activity: the first depicting *Ino and Athamas* is signed as "fabula y" and is part of a group of works without a signature but that may be attributed to his art, made between 1527 and 1530. The second cup, representing the *story of Porcia* and dated 1535, is a part of a group of works made when the artist, once he had reached success and fame, used to sign by making only a symbol arranged in a triangle. The third cup, due to the last period of Xanto's activities that is between 1538 and 1542 and signed by a simple "X", shows the story of the *Dream of Constantine on the recto*, the famous, much celebrated passage in the Roman history.

Other significant *istoriato* items made for the Dukedom of Urbino during the 16th century provide a number of hints for study. Thus, three dated maiolica wares become very important as they indicate "the different production stages in the information regarding the year they were made, written by the brush of the master himself".

Great importance is also given to two maiolica objects inspired by Raphael's work, documenting the spread in the workshops of the Dukedom of Urbino of engravings made by the "ditta del Sanzio" or that group of engravers specialized in interpreting the works of the *Divine Painter*. A splendid item is the maiolica plate depicting a scene showing the *Queen of Sheba and Solomon*, resulting from an engraving by Raimondi from a Raphael's work with *Martha leading Mary Magdalene to the temple*, often used by the maiolica artists. According to the precise statement on the verso, the scene was brilliantly reinterpreted by an anonymous maiolica artist showing how some objects "were drawn in a different way to avoid a calligraphic resumption of the engraving models".

The model of inspiration as well as the family coat of arms could ennoble a maiolica ware, as the *istoriato* plate with scenes taken from *Lot and his daughters* shows. It was made in the Fontana workshop in Urbino for the German family Scheuffelin from Nördlingen in the early second

half of the 16th century: some other pieces of the same collection are hosted in the Herzog Anton Ulrich-Museum in Braunschweig. The nice crested plate - whose client has not been traced yet - due to the hand of Antonio Patanazzi and depicting *Caesar's ambassadors to Pompeius*, is a sublime example of the circulation of drawings by the Zuccari brothers - well-known painters from Sant'Angelo in Vado - in the workshops of Urbino in the second quarter of the century.

As an example of the fervent activity of the workshop by Patanazzi, besides an *istoriato* plate with St. Crescentino - the patron of Urbino - there are interesting pieces of work that testify a unique plastic production mainly consisting of salt shakers, tabletop fountains and inkwells. In addition, a small plate with Raphaelesque decorations is attributed to the same workshop. Traditionally, it had been linked to Cardinal Ulderico from Carpegna, a prelate member of a noble family from Montefeltro connected with the Dukes of Urbino, but as for its date - at the turn of the 16th century - it is to be connected with an emblazoned set made for a member of the Contarini family from Venice, which had already belonged to the Talpa collection from Sanseverino Marche.

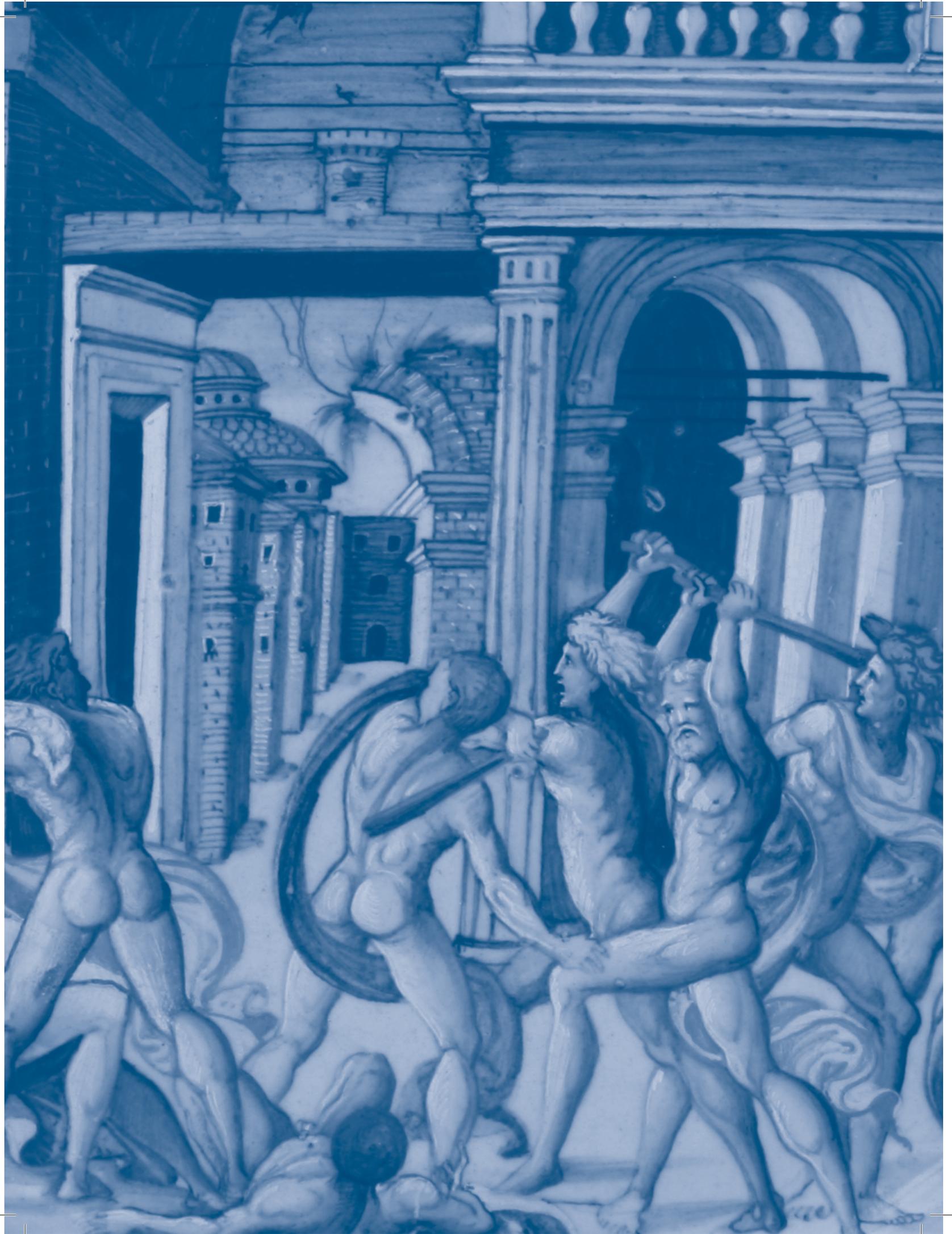
All the different productions in the Dukedom of Urbino are well represented in the Del Prete collection. The *istoriato* items of Urbino and Pesaro have a significant leading role. Yet, there are some objects whose attribution is questionable but equally fascinating for their high pictorial quality and variety of mostly sacred subjects, sometimes depicted with great colour tones like those of crespina with the *Expulsion from Paradise*, which are similar to the contemporary productions in Rimini. The group of lustred maiolica ware made in Gubbio occupies an exceptional place in the rich collection. The city of Gubbio has always been considered as a symbol and a model for many other centres of ceramic production, thanks to the well-known metallic sheen made by the workshop of Mastro Giorgio Andreoli. For its metallic luster the unique large fragment of a plate can be attributed to a member of this workshop: its cavetto and raised rim are still kept, showing an unidentified scene whose protagonists are Apollo and Marsyas outlined in the manner of a painter known as Pittore S, where the art of the young Sforza di Marcantonio may be recognized. The valuable work, probably painted in Urbino, was then lustred in the same ducal city by Vincenzo Andreoli, Mastro Giorgio's son, who took over the workshop belonging to the

well-known Nicola di Gabriele Sbraghe in 1538, just the year before. The maiolica historiography has attributed Vincenzo Andreoli a series of lustrated and signed maiolica wares showing the letter “N” on the verso. Nowadays more cautiously they are attributed to an anonymous member of the Andreoli’s workshop. Eminent examples in this collection are the fragment with a winged lion, the symbol of San Marco and a rare bowl depicting Saint Francis. They are characterized by the typical radial decoration of phytomorphic elements that can be found in the *abborchiata* cups, that is with patterns in relief mold from a casting, but actually that has a completely smooth surface. The *abborchiata* cup with the figure of St. John the Baptist is a typical example of the production from Gubbio at the end of the second quarter of the 16th century. On the verso the single letter “P” may be found, a rare acronym symbol probably due to Victor Floris called Prestino, a member of a distinguished ceramist family, active in Gubbio from 1535 to the eighties of the same century. As already mentioned, the Del Prete collection mainly retains maiolica items belonging to the Dukedom of Urbino. Yet some items made in the main centres of ceramic production in central Italy during the 16th century are worthy of notice, such as the five pieces typical of the city of Deruta. Together with two plates with feminine profiles - one with luster decoration distributed as to highlight the typical radial “wolf teeth” and the other with a rich polychrome *a quartieri* decoration - two pharmacy maiolica wares may be noticed. An *albarello* belonging to an unidentified pharmacy set, characterized by a coat of arms with a red shield and a gold waved band – some other pieces may be found in the Museum of Wine in Torgiano and at the Regional Museum of Ceramics in Deruta - and a spouted jar dated “1614”. In the collection there is also an *albarello*, belonging to a set of which only a spouted jar dated “1566” at the Museo Civico di Pesaro is known. It is a piece of a chemistry set that it is likely to have been made in Perugia or in another neighboring town and that reflects both the influences of the Deruta production in the ribbon decoration and of the Marche region in the beautiful *a trofei* ring setting. Even for the fine salt shaker, richly decorated with coats of arms and plastic applications, it is difficult to recognize a specific place of production as it has particular characteristics of different cities in central Italy. Later on, only the identification of the coat of arms and the initials contained in the scrolls

can help identify more precisely the client and the maiolica workshop. The two vases coming from the workshops of Castelli d'Abruzzo - involved in several supply vases in a period of time which goes from 1530 to 1570 - belong to an exceptional pharmacy set, well-known and much sought after, from which Orazio Pompei signed some pieces. The albarello with the elegant woman's profile and the pitcher with the sophisticated form of German emulation metallic shapes, are part of a large number of objects (*albarelli*, jugs, bottles, flasks and spouted jars), clearly intended for a chemist's shop known as Orsini-Colonna set from the subject of a flask belonging to the *British Museum*, showing the emblem of the two well-known families, that is a bear embracing a column, to be referred to the *pax romana* between the two families in 1511.

Other important centres for the maiolica production such as Venice and Faenza are represented in the collection with pharmacy objects belonging to the second half of the 16th century.

The Venetian items show the broader decorative class in range of a fruitful maiolica activity - the so-called "flower" decoration with a certain richness of styles - that developed in Venice during the second half of the 16th century. Instead, the chemistry spouted jar from Faenza is an interesting example of a type of grotesque decoration where a combination of stylized dolphins and oak leaf decorations seems to echo the tradition of the Dukedom of Urbino.



## **Collezione Del Prete**

### Le maioliche

*di Claudio Paolinelli*





**FIG. 1**

*Albarello*

*Pesaro, 1470 c.*

*H cm 19*

L'albarello presenta un corpo cilindrico con orlo svasato e lieve rastremazione. Sulla superficie della parete si svolge un motivo decorativo a tralci fitomorfi con fiorellini detti di brionia e piccole foglie tripartite, realizzate in monocromia blu. La decorazione vegetale ricopre l'intera superficie ed incornicia il cartiglio con l'indicazione farmaceutica in caratteri gotici "ZUR.º.VIOLATO" (sciroppo di viole). Alla base e sulla spalla, entro fasce concentriche color arancio e blu, corre un motivo a segmenti semi incrociati detto a spina di pesce. Sono presenti lievi filature sulla parete.

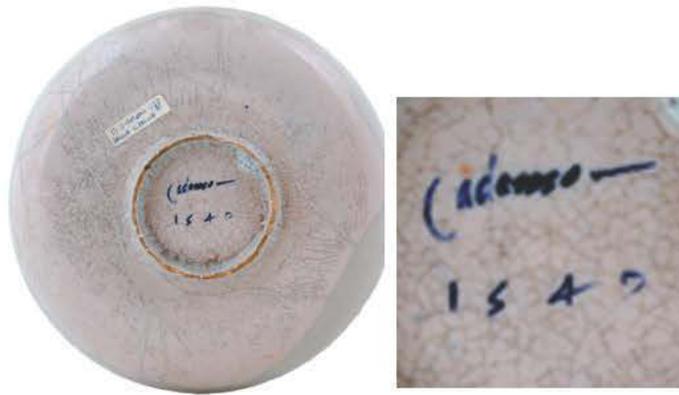


**FIG. 2***Scodella**Faenza o Pesaro (?), fine del XV sec.**Ø cm 13,8*

La piccola scodella, composta da due grandi frammenti risulta priva di gran parte della tesa decorata da una fascia perlinata più esterna e da una fascia più ampia caratterizzata da archetti resi in modo prospettico. Sulla parete del cavetto un fitto motivo ad embrocazione mette in risalto sul fondo bianco e puntinato uno stemma a scudo affiancato dalla lettera "A" e da una croce ansata. Lo scudo miniato d'oro e blu e troncato, ha tre crescenti d'oro disposti due in capo e uno in punta.

Il verso della scodella è decorato con filettature concentriche blu.



**FIG. 3***Coppa**Pesaro o altro centro del Ducato di Urbino, 1549(?)**Ø cm 26,5*

La coppa istoriata presenta un'ampia vasca priva dell'orlo, poggiante su di un piede abraso. Pur nella sua frammentarietà, la coppa presenta caratteristiche peculiari di un anonimo maiolicaro pesarese che ha trattato in modo singolare il brano mitologico e ha connotato fortemente la resa dei corpi e delle masse muscolari. La scena vede la figura centrale di Cadmo intento ad osservare la vacca che secondo l'oracolo di Delfi, avrebbe indicato dove fondare la città di Tebe non appena si fosse posata a terra. In primo piano a terra i resti straziati dei corpi degli amici di Cadmo, uccisi dal drago a guardia di una sorgente dove avevano deciso di attingere acqua. Sul fondo si apre un paesaggio marino su cui si riflette una città turrata con ponte ad arcate. Sul retro al centro del piede campeggia la scritta a caratteri corsivi "Cademo/ 1549"(?).



**FIG. 4***Coppa**Pesaro, bottega di Girolamo Lanfranco dalle Gabicce, 1543**Ø cm 29*

La coppa istoriata poggia su di un basso piede svasato e presenta lievi ritiri di smalto sul verso. Al centro del piede campeggia una scritta corsiva tratteggiata in blu che indica il soggetto della scena rappresentata "Como jove a saeto/ i fiolli d[i] niobe fato/ in pesaro 1543". La scena istoriata presenta Apollo in un turbine di nubi, che dall'alto è intento a scoccare dardi mortali verso i sette giovani figli di Niobe, che osò deridere Latona, madre di Apollo, per aver avuto solo due figli. L'episodio, derivante da un'incisione del Bonasone, è reso con accesi cromatismi che evidenziano i corpi possenti e muscolosi dei personaggi ritratti. L'opera può essere avvicinata ai modi di Giacomo, figlio di Girolamo Lanfranco dalle Gabicce, esponente di una bottega tra le più importanti di Pesaro.



**FIG. 5**

Piatto

Pesaro, ambito del Pittore del Pianeta di Venere, 1545

Ø cm 23,2

Il piatto presenta un'ampia tesa ed un profondo cavetto su piccolo piede ad anello. La scena istoriata presenta un brano leggendario tratto dalle Metamorfosi di Ovidio, in cui Apollo, invaghito di Dafne per mano di Cupido, tenta di afferrarla mentre la ninfa si trasforma in una pianta di lauro per tener fede alla sua consacrazione alla dea della caccia Diana. La scena animata si inserisce in un ricco paesaggio in cui compare in primo piano una divinità fluviale accanto ad uno specchio d'acqua, caratterizzata da una muscolatura possente resa con pennellate dense e ravvicinate, riconducibili al *ductus* pittorico di un maiolicaro di ambito pesarese. Sul retro, al centro del cavetto campeggia la dicitura in caratteri corsivi tracciati in blu "Visto daffane/ gentile el biondo a/ pollo 1545". Sono presenti alcune filature sulla tesa.



**FIG. 6***Coppa**Pesaro, ambito del Pittore del Pianeta di Venere, 1545-1550 c.**Ø cm 28,6*

La coppa presenta un'ampia e profonda vasca su di un basso piede svasato. La scena istoriata presenta il brano tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio, in cui Apollo, invaghitosi di Dafne per mano di Amore assiso tra le nuvole, l'afferra per i capelli mentre la ninfa si trasforma in una pianta di lauro per tener fede alla sua consacrazione alla dea della caccia Diana. In primo piano sono rappresentati i genitori di Dafne, la madre Terra e il padre Peneo, divinità fluviale raffigurata distesa nelle acque di un ruscello. La scena animata si inserisce in un ricco paesaggio caratterizzato da numerosi edifici di fondo che si specchiano sul mare. I corpi si evidenziano per la muscolatura possente resa con pennellate dense e ravvicinate e i seni gonfi, riconducibili al *ductus* pittorico di un maiolicaro di ambito pesarese, noto con l'appellativo Pittore del Pianeta di Venere. Sul retro, al centro del piede, bordato da un'esile linea gialla, campeggia la dicitura in caratteri corsivi tracciati in tonalità brune "A pollo et dafano". Sono presenti alcuni ritiri di smalto sulla parete del verso.



**FIG. 7**

Piatto

Pesaro (attr. bottega Pittore di Zenobia) o Ducato di Urbino,  
metà del sec. XVI

Ø cm 21,2

Il piatto presenta un'ampia superficie istoriata con la scena leggendaria della storia di Claudia Quinta che con la forza delle sue braccia riuscì a trascinare la nave sulla quale era custodita la statua di Cybele destinata alla città Roma, dopo che questa si era arenata nel porto di Ostia. Alle spalle della giovane romana una folla di increduli assiste all'impresa mentre sullo sfondo la città eterna è identificata da architetture classiche e rovine. L'acceso cromatismo e il *ductus* pittorico con il quale sono resi i corpi richiamano un pittore anonimo di ambito pesarese vicino ai modi della bottega del Pittore di Zenobia. Sul retro al centro di un ampio piede ad anello filettato di giallo come l'orlo, campeggia una lunga scritta in carattere corsivo dai toni blu chiaro "Clelia vergine vestale tira/ una nave che cera dentro/ la dea de la terra che nisuna/ persona la potea muovere/ se no lei".



**FIG. 8**

*Piatto*

*Pesaro, Sforza di Marcantonio, 1560 c.*

*Ø cm 15,5*

Il piatto, privo della tesa, presenta sul recto la figura stante di Marte, ritratto frontalmente secondo l'iconografia classica, inserita in un paesaggio caratterizzato da ampie campiture di colore giallo e azzurro. Sul verso al centro del piede campeggia al centro la lettera ".S." (Sforza di Marcantonio) sovrastata dalla dicitura "Marte", realizzate in monocromia blu come il sereto vegetale che corre lungo la parete a delimitare l'attaccatura della tesa.



**FIG. 9***Versatore**Pesaro o Castel Durante, 1579**H 22*

il versatore ha corpo ovoidale, piede svasato e collo cilindrico, becco aggettante ed ansa a nastro ad esso contrapposta. La decorazione principale, entro un ovale risparmiato e la superficie dell'ansa, vede la raffigurazione allegorica della Fortuna su fondo giallo, nelle sembianze di una donna nuda dai lunghi capelli, in piedi sopra un delfino tra flutti, in atto di reggere una vela. Al di sotto della rappresentazione allegorica, corre un ampio cartiglio con l'indicazione farmaceutica "SY. DE. MYRTO" (sciroppo di mirto). In una cartella inserita nella decorazione a trofei che copre la superficie restante, compare la data "1579". Il coperchio ha vistose integrazioni.



**FIG. 10**

*Albarello*

*Pesaro o Castel Durante, 1579*

*H 23,5*

l'albarello ha spalle arrotondate, rastremazione centrale, piede svasato e breve collo. La decorazione principale, entro un ovale risparmiato, vede la raffigurazione allegorica della Fortuna su fondo giallo, nelle sembianze di una donna nuda dai lunghi capelli, in piedi sopra ad un delfino tra flutti, in atto di reggere una vela. Al di sotto della rappresentazione allegorica, corre un ampio cartiglio con l'indicazione farmaceutica "LOCH.CAVLI" (looch di cavolo). In una cartella inserita nella decorazione a trofei che copre la superficie restante, compare la data di difficile lettura "1579".



**FIG. 11**

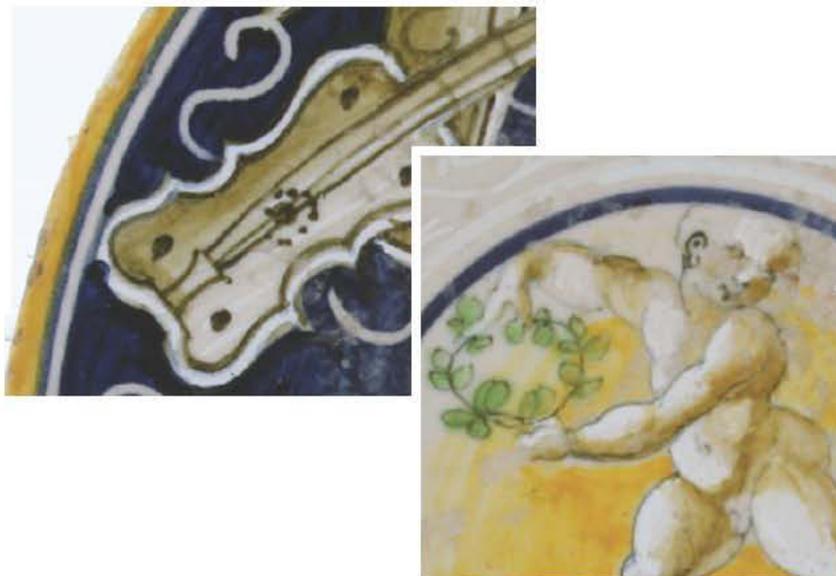
*Albarello*

*Pesaro o Castel Durante, 1579 c.*

*H 24*

L'albarello ha spalle arrotondate, rastremazione centrale, piede svasato e breve collo. La decorazione principale, entro un ovale risparmiato, vede la raffigurazione allegorica della Fortuna su fondo giallo, nelle sembianze di una donna nuda dai lunghi capelli, in piedi sopra un delfino tra flutti, in atto di reggere una vela. Al di sotto della rappresentazione allegorica, corre un ampio cartiglio con l'indicazione farmaceutica "DIA.GALANGA" (con galanga, *alpinia officinarum*). La decorazione a trofei copre la superficie restante. Il coperchio risulta integro mentre ci sono alcune lacune nell'orlo del vaso.



**FIG. 12***Piatto**Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino, 1535 c.**Ø cm 23,3*

Il piatto presenta un'ampia tesa ed un profondo cavetto segnato da una filatura che corre fino all'orlo. Sulla tesa corre un motivo a trofei d'arme dai toni grisaille su di un fondo blu intenso impreziosito da eleganti girali graffiti. Ad evidenziare la parete del cavetto corre un motivo a serto vegetale concatenato realizzato in bianco su bianco. Al centro del cavetto, su di un fondo reso a larghe campiture, si inserisce la figura di un putto ignudo dalla singolare posizione plastica, intento a mostrare una corona vegetale stretta tra le mani.





**FIG. 13**  
*Albarello*  
*Castel Durante, metà XVI sec.*  
*H cm 16,2*

L'albarello ha spalle angolate, lieve rastremazione centrale, un basso piede e breve collo svasati. La decorazione principale consiste in un ampio stemma feltresco, incorniciato da un tralcio vegetale fogliato terminante alle estremità laterali con quattro grandi pomi gialli evidenziati da fasce di color arancio. Evidenti cadute di smalto sulla spalla e la parete posteriore.



**FIG. 14***Piatto**Castel Durante, bottega di Ludovico e Angelo Picchi, 1551 c.**Ø cm 17*

Il piattino a profondo cavetto presenta al centro della scena Cupido intento a lanciare un suo dardo a Venere che è seduta di fronte. Sulla sinistra, in primo piano è rappresentata la personificazione di un fiume al di sotto di una rupe rocciosa. Al centro del cavetto campeggia un complesso stemma, non ancora individuato, sovrastato da un cimiero e il motto entro cartiglio "SAPIE[N]S DOMINABITUR ASTRIS". Sul verso al centro del piede campeggia la dicitura realizzata in blu "Venara e cupid" mentre a delineare il cavetto, l'attaccatura della parete e l'orlo della tesa corrono tre cerchi concentrici di color giallo. Il piatto fa parte di un corredo stemmato non ancora identificato attribuito ad Andrea da Negroponte. Sono presenti alcune fratture.



**FIG. 15**

*Scodella da impagliata*

*Castel Durante, bottega dei Picchi, 1560 c.*

*Ø cm 23,3*

La scodella da impagliata presenta una singolare forma con un'ampia tesa umbonata e doppia carenatura ad evidenziare l'attacco della parete del cavetto poco profondo. La decorazione principale vede la rappresentazione della Natività di Gesù, inserita in un paesaggio occupato in gran parte da una capanna stilizzata. A separare la scena dalla tesa corre un semplice decoro a racemi su fondo ocre. Sulla tesa, disposti specularmente secondo un asse data da due grandi mascheroni alati, si alternano fiere, putti e satiri. Il retro della scodella è interamente decorata da piccoli brani paesaggistici caratterizzati da miniaturistiche città lacustri alternate a masse rocciose.





**FIG. 16**

*Pilloliera*

*Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino,  
seconda metà del XVI sec.*

*H cm 14*

Il pilloliera presenta un corpo globulare su alto piede svasato e ampia bocca priva dell'orlo. Nella zona frontale del corpo, è ritagliato un medaglione circolare sulla decorazione a trofei che si distribuisce su tutta la superficie del contenitore. All'interno della zona risparmiata campeggia un putto su fondo giallo ritratto nell'atto di reggere il cartiglio con l'indicazione farmaceutica "COTONGATA" (cotognata).





**FIG. 17**

*Pilloliera*

*Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino,  
fine XVI sec., inizio XVII sec.*

*H 13,3*

Il piccolo vaso ha corpo globulare, piede svasato ed ampia bocca ad orlo estroflesso su cui poggia il coperchio emisferico con presa a pomo. Sulla zona mediana della parete del pilloliera è dipinto un ampio cartiglio in cui compare la scritta farmaceutica "T.D.CAPPARI" (trochisci di capperi), mentre la restante superficie è decorata con trofei d'arme su fondo blu. Lievi mancanze all'orlo del piede e del coperchio.



**FIG. 18***Boccale**Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino, 1592**H cm 17*

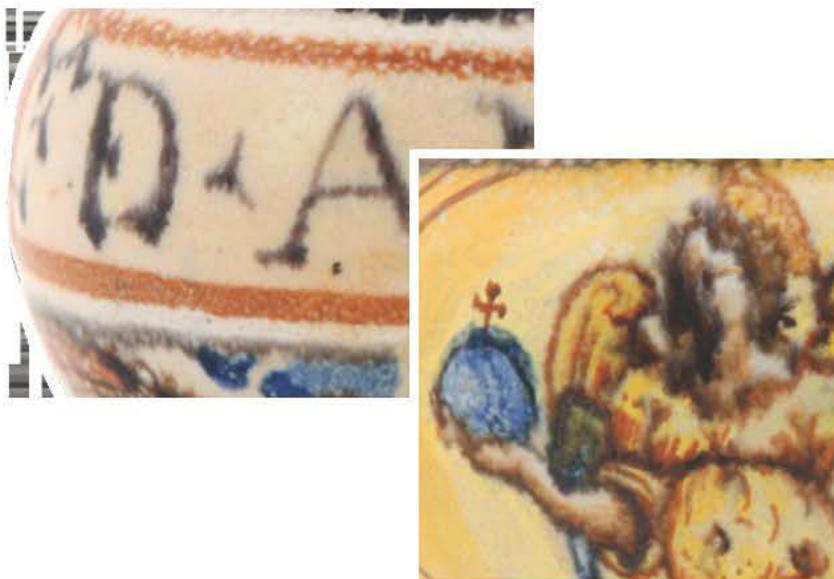
Il boccale ha ventre ovoidale ed ampio collo svasato a bocca trilobata, con ansa scanalata e verticale terminante con due appendici arricciolate, arricchita da un decoro maculato. Sulla parte anteriore del ventre è dipinto entro cartella risparmiata uno stemma troncato, nel primo di bianco con leone rampante e stella, nel secondo d'azzurro, sormontante la data "1592". L'intera superficie del boccale è decorata con un motivo a trofei su fondo blu in cui compare una cartella con iscritte le lettere "Q.V.P.C." Al di sotto del piede è tracciata sul biscotto la lettera "F" in blu. Lievi integrazioni alla bocca.



**FIG. 19***Albarello**Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino, 1614 c.**H cm 15*

l'albarello ha spalle arrotondate, rastremazione centrale, piede svasato e breve collo. La decorazione principale, entro uno spazio risparmiato di color giallo, vede la raffigurazione di un angelo in piedi aureolato, con globo crocifero in una mano e un'asta nell'altra. Al di sotto dell'emblema, corre un ampio cartiglio con l'indicazione farmaceutica "FILON.ROM" (filonio romano). Sempre in posizione centrale al di sotto del cartiglio compare un segno di fondaco tripartito con all'interno suddivise le lettere "C.R.D.". La superficie restante è decorata da un ricco motivo a trofei d'arme. Dello stesso corredo farmaceutico, la cui committenza non è stata identificata, esistono alcuni esemplari datati "1614". Al di sotto del piede compaiono alcuni segni graffiti indicati probabilmente la capacità del contenitore.



**FIG. 20***Albarello**Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino, 1614 c.**H cm 15*

l'albarello ha spalle arrotondate, rastremazione centrale, piede svasato e breve collo. La decorazione principale, entro uno spazio risparmiato di color giallo, vede la raffigurazione di un angelo in piedi aureolato, con globo crocifero in una mano e un'asta nell'altra. Al di sotto dell'emblema, corre un ampio cartiglio con l'indicazione farmaceutica "CA.D.ANTOS" (confettura di rosmarino). La superficie restante è decorata da un ricco motivo a trofei d'arme. Dello stesso corredo farmaceutico, la cui committenza non è stata identificata, esistono alcuni esemplari datati "1614". L'intera superficie risulta avere alcuni difetti di cottura.



**FIG. 21***Bottiglia**Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino, 1630-1640 c.**H cm 23*

La bottiglia ha corpo globulare e alto collo con orlo svasato. Entro uno spazio risparmiato di color giallo, vi è rappresentato uno stemma miniato: troncato alla fascia d'argento nel primo d'azzurro con una stella, nel secondo palato d'oro e argento. Lo stemma è sormontato da un elmo piumato e affiancato dalle lettere "P" e "G". Al di sotto dello stemma, si svolge un ampio cartiglio con inscritto a caratteri capitali "A.DE.LATTUCA" (acqua di lattuga). La superficie restante è decorata a trofei d'arme.



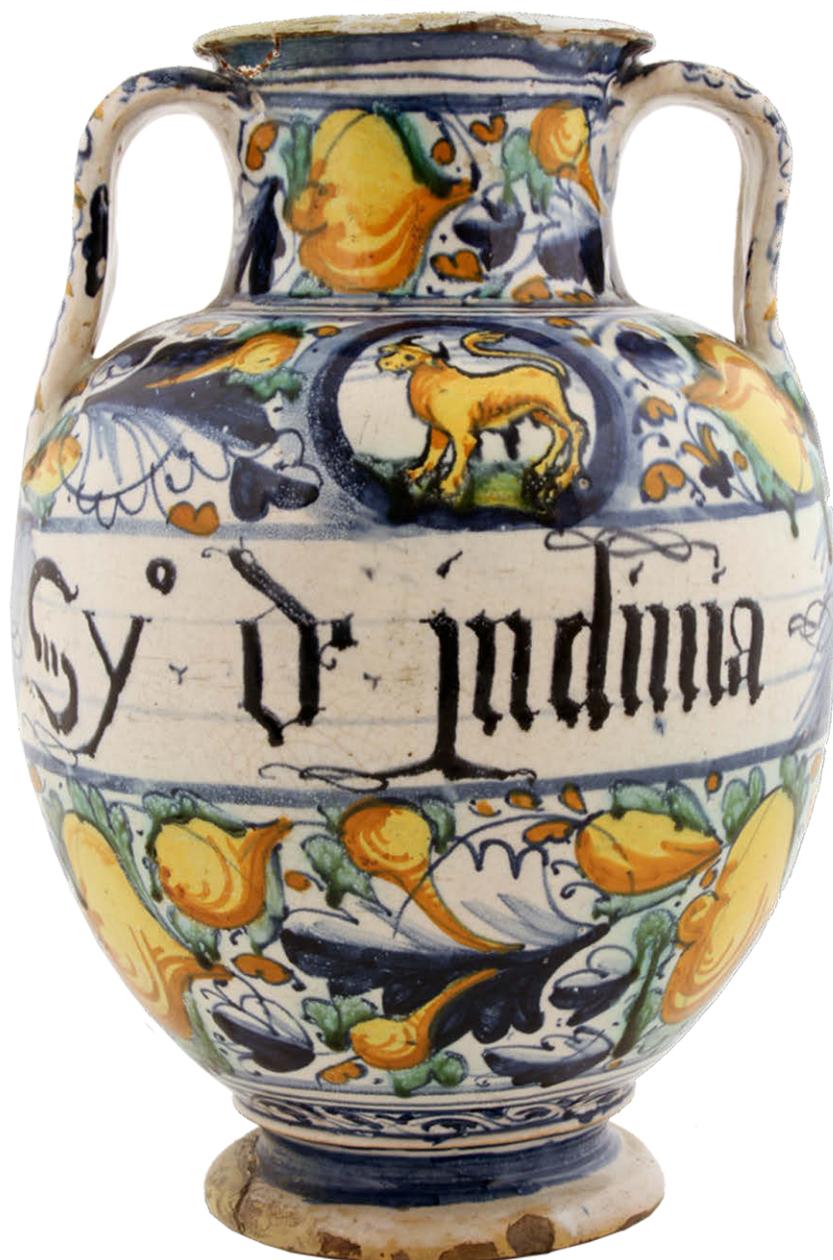
**FIG. 22***Versatore**Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino, 1630-1640 c.**H cm 22,5*

Il versatore ha forma globulare su piede svasato, alto collo con larga bocca ed orlo estroflesso, ansa a nastro e cannello cilindrico. La decorazione vede nella zona posteriore entro uno spazio risparmiato di color giallo, ad occupare la superficie dell'ansa, uno stemma miniato: troncato alla fascia d'argento nel primo d'azzurro con una stella, nel secondo palato d'oro e argento. Lo stemma è sormontato da un elmo piumato e affiancato dalle lettere "P" e "G". Al di sotto dello stemma, si svolge un ampio cartiglio con inscritto a caratteri capitali "SY.DE.BORAG.NE" (sciropo di borragine). La superficie restante è decorata a trofei d'arme. Al di sotto del piede compaiono alcuni segni graffiti indicati probabilmente la capacità del contenitore.



**FIG. 23***Versatore**Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino, seconda metà XVI sec.**H cm 25,5*

il versatore da farmacia presenta una ricca decorazione vegetale in cui frutti, bacche e foglie ne ricoprono l'intera superficie. Un ampio cartiglio si svolge sulla parete del vaso al di sotto dell'ansa a nastro, in cui compare la scritta in caratteri gotici "Syr.° iuiu-bino" (sciroppo di giuggiola - *zizyphus vulgaris*). Tra il cartiglio e l'ansa si inserisce un medaglione con l'effigie di un toro, ancora non riconosciuto. Al di sotto del piede campeggiano le lettere "R" e "B" unite da segni convergenti e culminanti con una doppia croce, sigla riferibile o all'autore del corredo farmaceutico o alla farmacia di appartenenza.



**FIG. 24**

*Vaso biansato*

*Castel Durante o altro centro del Ducato di Urbino, seconda metà XVI sec.*

*H cm 35*

Il vaso da farmacia biansato presenta una decorazione analoga a quella del versatore alla scheda precedente e si caratterizza per l'ampio cartiglio con scritta in caratteri gotici "Sy.º.d.indivia" (sciroppo di indivia). Anche in questo vaso compare il medaglione con il toro e la sigla con le lettere "R" e "B" al di sotto del piede. Sono presenti alcune integrazioni nell'orlo della bocca e del piede.



**FIG. 25***Coppa**Urbino o dintorni (Castel Durante), 1530-1540 c.**Ø cm 26,6*

La coppa presenta un'ampia e profonda vasca su di un basso piede svasato. Sul recto della coppa è raffigurato il semibusto di Re Salomone, ritratto di profilo volto a destra. La figura regale è caratterizzata da una lunga barba appuntita e da un panneggio riccamente decorato da elementi fitomorfi a girali. Alle spalle del soggetto, su di un fondale a larghe campiture blu, si svolge un cartiglio più volte ripiegato su se stesso e terminante a volute in cui è tracciato a caratteri capitali "REX . SALOMONIS". A delimitare la parete della coppa, a lambire l'orlo, corre un festone trattenuto da nodi ed arricchito da pomi. La coppa risulta frammentaria e ricomposta.



**FIG. 26**

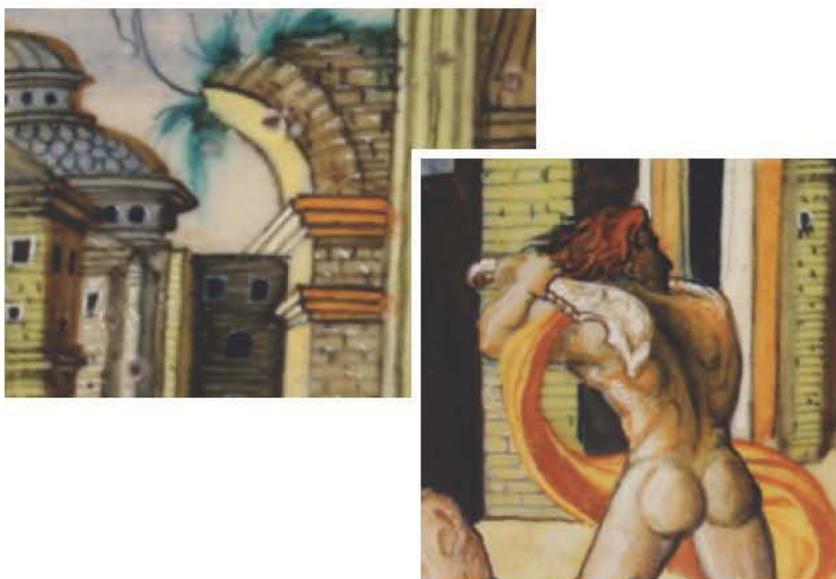
Coppa

Urbino o dintorni (Castel Durante), 1530-1540 c.

Ø cm 27,5

La coppa presenta un'ampia e profonda vasca su di un basso piede svasato. Sul recto della coppa sono raffigurati due giovani amanti, abbigliati secondo i costumi dell'epoca, stretti in un abbraccio. A caratterizzare le figure sono i numerosi dettagli descrittivi degli abiti, dalla veste plissettata, che si evidenzia per la raffinatezza dei ricami, al caratteristico copricapo con piuma. Questo genere di coppe amatorie presenta sovente singoli ritratti femminili accompagnati da cartigli con nomi ed aggettivi e la presenza di due amanti fa di questo esemplare un esempio singolare poco comune. Il tratto pittorico, pur evidenziandosi per la resa descrittiva e la forte espressività dei personaggi, conserva un carattere popolare. La coppa risulta frammentaria e in parte lacunosa.



**FIG. 27***Coppa**Urbino (o Pesaro attribuita al pittore di Cadmo), 1535-1545 c.**Ø cm 25,5*

La coppa istoriata presenta un basso piede svasato con alcuni ritiri di smalto sul fondo; sul verso son presenti due filatura concentriche gialle, una a definire l'orlo e l'altra ad evidenziare l'attacco del piede. L'animata scena raffigurata sulla coppa presenta in primo piano a sinistra Sansone intento a combattere i Filistei, ritratto di spalle nell'atto di brandire la mascella d'asino contro i nemici.

Le figure virili rappresentate si caratterizzano per le accentuate muscolature e per una precisa definizione dei corpi che si stagliano sulla quinta architettonica di fondo resa con numerosi scorci prospettici evidenziati dagli accentuati cromatismi contrastanti.



**FIG. 28***Coppa**Urbino o altro centro del Ducato di Urbino,**Francesco Xanto Avelli da Rovigo, 1527-1530 c.**Ø cm 26,6*

La coppa istoriata poggia su di un basso piede svasato ed ha un alto orlo con filettatura di color giallo. La scena raffigurata presenta il mito ovidiano di Ino e Atamante, dall'unione dei quali nacquero Learco e Melicerte. La figura possente di Atamante, desunta dall'incisione con *Strage degli Innocenti* di Baccio Bandinelli, è ritratta nell'atto di scaraventare e uccidere il figlio Learco a causa dell'ira per aver accettato di allevare il piccolo Dioniso, nato dall'unione fra Giove e Semele, affidato dallo stesso Giove ad Ino, sorella di Semele. In secondo piano la giovane Ino, è ritratta nell'atto di gettarsi nel mare insieme al figlio Melicerte per poi essere mutati nelle divinità marine Leucotea e Palemone. Sullo sfondo un arioso paesaggio marino caratterizzato da una città turrata e da una linea d'orizzonte che sembra richiamare i profili appenninici del Ducato di Urbino. Sul retro campeggia al centro del piede una scritta in caratteri corsivi tracciati in azzurro "Di Ino Atamante infuri/ati." e dalla iscrizione "fabula y", quest'ultimo segno identificativo delle prime opere di Francesco Xanto Avelli da Rovigo.



**FIG. 29***Coppa**Urbino, Francesco Xanto Avelli da Rovigo, 1535**Ø cm 24,8*

La coppa istoriata poggia su di un basso piede svasato ed ha un orlo estroflesso evidenziato da una filettatura di color giallo. La scena rappresentata al centro del catino vede la figura di Porzia sulla destra, intenta ad ingoiare dei tizzoni ardenti prelevati dal camino retrostante mentre tre uomini accorrono a scongiurare il sacrificio della romana, figlia di Catone Uticense, moglie di Marco Bruto e divenuta esempio di perfezione d'amore. La scena rappresentata trova conferma nella legenda, ispirata dai Trionfi del Petrarca, che compare al centro del piede sul retro della coppa in cui si può leggere "1535/ Vedi Porzia chel ferro al/ fuoco affina/ F.X.R." che fa riferimento prima al tentativo della donna di ferirsi con un rasoio e poi alla tragica decisione di uccidersi con il fuoco. La coppa presenta numerose fratture.



**FIG. 30***Coppa**Urbino, Francesco Xanto Avelli da Rovigo, 1538-1542 c.**Ø cm 27,4*

La coppa istoriata è priva del piede originario e presenta una frattura abrasa all'attaccatura con il fondo. La scena d'interno raffigurata presenta sulla sinistra l'imperatore Costantino assiso su di una alcova intento a riposare mentre un gruppo di armigeri si dispone di fronte. La scena è caratterizzata da una regolare distribuzione prospettica dello spazio, che culmina con un'infilata di aperture di fondo che lasciano intravedere uno scorcio di paesaggio. L'intera scena è dominata dalla figura di un angelo crucifero che rivolgendosi all'imperatore svolge un cartiglio con inscritto "IN HOC SIGNO VINCES", la celebre frase apparsa in sogno all'imperatore prima della battaglia che vide la sconfitta di Massenzio presso Ponte Milvio. Sul retro, al centro del piede, a spiegare la rappresentazione istoriata sul recto, compare la scritta corsiva "De giusto Constantin/ la visione santa" sovrastante la lettera ".X.", identificativa di Francesco Xanto Avelli da Rovigo, autore della maiolica. La coppa presenta alcune fratture.



**FIG. 31***Piatto**Urbino, bottega di Guido di Merlino, 1540-1545 c.**Ø cm 24,2*

Il piatto presenta un'ampia tesa ed un cavetto profondo su piccolo piede ad anello. Sul retro compaiono tre sottili cerchi concentrici di color giallo a sottolineare l'orlo, il cavetto e il piede. La scena istoriata sul recto del piatto vede la figura imponente di Dio Padre, desunta da un'incisione raimondiana derivata da un affresco di Raffaello nelle Logge Vaticane, mentre osserva dall'alto Caino, ritratto al centro del cavetto e il corpo esanime di Abele disteso a terra sulla sua sinistra. La scena è inserita in un arioso paesaggio caratterizzato da arbusti e da una rupe rocciosa da cui sgorga un ruscello indicato da una divinità fluviale. Il piatto presenta alcune fratture.



**FIG. 32***Piatto**Urbino, 1545**Ø cm 30,4*

Il piatto istoriato presenta un'ampia tesa ed un profondo cavetto su piccolo piede ad anello. La scena, tratta da un'incisione del Maestro del Dado, raffigura Cesare a cavallo, affiancato da armigeri con insegne e trofei, diretto verso un arco di trionfo, seguito da un gruppo di prigionieri con le braccia legate. Sullo sfondo la folla si apre per il passaggio del corteo tra milizie festanti, donne e bambini. Sul retro tre filettature gialle evidenziano l'orlo, l'attacco del cavetto alla tesa ed il piede, al centro del quale campeggia la scritta corsiva in tonalità blu "Cesare trionphante/ 1545". Il piatto presenta alcune fratture.



**FIG. 33***Coppa**Urbino, 1553**Ø cm 22 c.*

La coppa istoriata presenta un'ampia vasca poggiante su di un basso piede svasato che presenta evidenti ritiri di smalto. La scena rappresentata illustra l'episodio finale del mito ovidiano di Piramo e Tisbe, che vede la giovane donna scoprire il corpo dell'amato, suicidatosi con la propria spada. Piramo, giunto ad una fonte nei pressi di un albero di gelso, luogo d'incontro degli amanti clandestini, vide un leone lacerare un velo appartenuto a Tisbe che si era poco prima recata presso quel luogo. Credendo che l'amata fosse stata sbranata dalla fiera, decise di metter fine alla sua vita.

La leggenda vuole che da allora i frutti della pianta di gelso assunsero il colore rosso del sangue dei due amanti suicidi. La rappresentazione, pur avendo un carattere disegnativo a volte corsivo, risulta essere fedele alla tradizione inserendo numerosi particolari utili al riconoscimento della storia. Sul retro, al centro del piede, campeggia con toni blu la data "1553".



**FIG. 34**

*Piatto*

*Urbino o altro centro del Ducato di Urbino, metà del sec. XVI*

*Ø cm 24,3*

Il piatto istoriato presenta un'ampia tesa orlata di giallo ed un profondo cavetto poggiante su piccolo piede. La scena mitologica raffigurata vede una figura ignuda centrale, forse Meleagro, ritratto dopo aver lanciato un dardo verso il cinghiale inviato da Artemide a devastare la regione di Calidone. Alle spalle del giovane eroe è ritratta la cacciatrice Atalanta di cui si invaghì. In secondo piano, dietro al grande albero che divide la scena principale, si apre un paesaggio marino caratterizzato da numerose architetture. Il corpo del giovane ignudo si caratterizza per una muscolatura accentuata resa con tonalità marcate e forzature chiaroscurali, tratti probabilmente identificativi per riconoscere la mano di un pittore ancora anonimo. Sulla tesa è presente una lieve filatura che verte verso il cavetto.



**FIG. 35***Piatto**Urbino, 1550 c.**Ø cm 27*

Il piatto presenta un'ampia tesa ed un cavetto profondo su piccolo piede ad anello. Sul retro compaiono due sottili cerchi concentrici di color giallo a sottolineare l'orlo e il piede. La scena rappresentata è tratta da una incisione raimondiana da Raffaello con Marta che conduce Maddalena al tempio. In questo caso le figure di Maria e Cristo impersonano, secondo la precisa indicazione sul retro, la regina di Saba e Salomone, riconoscibili per le teste coronate. In primo piano i gradini del tempio sono evidenziati da netti contrasti chiaroscurali mentre sullo sfondo si staglia un tempio con timpano e colonne. Sulla sinistra della scena due edifici fortemente scorciati accentuano la visione prospettica della rappresentazione. Al centro del verso campeggia l'iscrizione a caratteri corsivi in tonalità blu "La regina Sabba venne ad odi/ re la sapienza di Solomone". Il piatto presenta alcune fratture.



**FIG. 36***Piatto**Urbino, bottega dei Fontana, metà XVI sec.**Ø cm 27*

Il piatto istoriato presenta una ariosa ambientazione marina in cui la figura di Galatea, incidente da sinistra, si volge su di una conchiglia trainata da animali marini verso il pastore Aci che intento a suonare un flauto attende l'amata ninfa su di una riva erbosa. A suggellare l'episodio, un amorino alato si staglia nel cielo al di sopra del paesaggio di fondo, caratterizzato da città turrette e dalle tonalità crepuscolari ad evidenziare come gli amanti potessero incontrarsi solo durante il giorno.

Sul rovescio, al centro del piede, campeggia la dicitura "Polifemo e Galatea" ad indicare il brano mitologico che vede il ciclope uccidere Aci dopo essersi invaghito della ninfa. Il piatto presenta alcune fratture della tesa.



**FIG. 37***Piatto**Urbino, attr. bottega dei Fontana, seconda metà del XVI sec.**Ø cm 23,8*

Il piatto presenta un'ampia tesa ed un profondo cavetto su piccolo piede ad anello su cui sono stati realizzati due fori per appendere il piatto. La scena istoriata presenta un brano biblico riferibile all'episodio che vede Lot con le figlie rifugiatisi in un antro dopo la fuga dalla città di Gomorra messa a fuoco. Le due figlie, desiderose di concepire della prole, in assenza di altri uomini, fecero bere del vino all'anziano padre per compiere un incestuoso incontro. Il brano pittorico mette in evidenza in lontananza, sulla destra della scena, la figura statica della moglie di Lot che restò pietrificata per essersi voltata indietro a guardare Gomorra in fiamme. Sulla tesa, a sovrastare il ricco paesaggio reso con minuzia di particolari, si staglia uno stemma entro cartella con volute, riconducibile alla famiglia tedesca Scheuffelin di Nördlingen, caratterizzato da una singolare figura barbata intenta a trattenere due pali su un campo bipartito.



**FIG. 38**

*Scodella da impagliata*

Urbino, attr. bottega Fontana, 1560 c.

Ø cm 16,5

La piccola scodella, priva della tesa, presenta al centro del cavetto una scena domestica riferibile alle fasi di preparazione al parto, suggerendo l'utilizzo dell'oggetto quale parte costitutiva di un servizio da impagliata (di solito costituito da cinque elementi destinati ad essere impilati per il pranzo della puerpera). Sul verso della scodella campeggia un amorino con girandola, realizzato in monocromia su fondo blu. Lungo la parete esterna corre un motivo a raffaellesche che alterna farfalle e mascheroni uniti da ghirlande perlinate.





FIG. 39

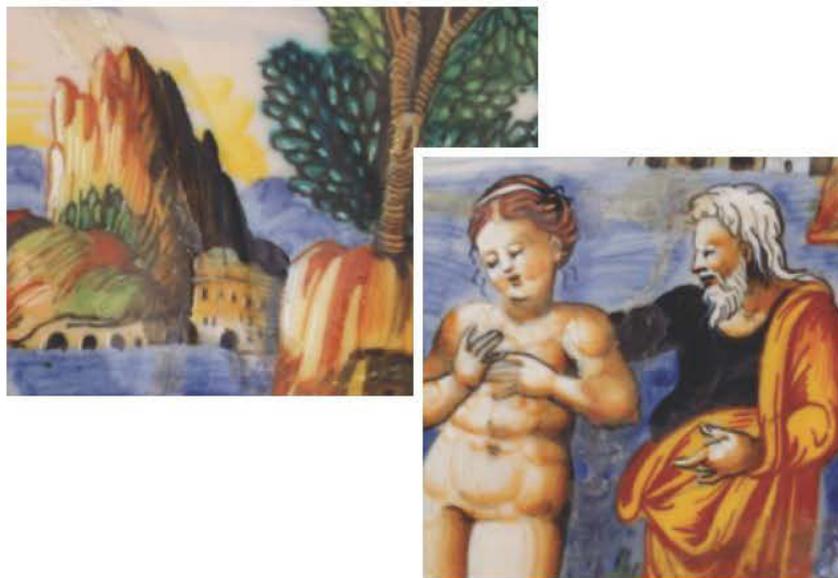
Coppa

Urbino o altro centro del Ducato di Urbino, seconda metà del XVI sec.

Ø cm 23

La coppa istoriata presenta un'ampia vasca con orlo svasato e filettato, poggiante su di un basso piede ad anello. Sulla coppa è rappresentato un episodio biblico, ispirato dal brano dell'Esodo in cui Dio apparve a Mosè, intento a pascolare il gregge, all'interno di un rovereto ardente che non si consumava mai, per annunciare la liberazione del popolo d'Israele dalla mano dell'Egitto. La raffigurazione presenta alcuni brani pittorici di tono popolareggiante, dati da un *ductus* pittorico a volte più corsivo, ma non per questo l'opera perde di espressività, grazie ad una gamma coloristica vivace e ben distribuita. Sul retro della coppa al centro del piede si svolge una lunga dicitura a carattere corsivo tracciata in blu che si riferisce all'episodio dipinto sul verso: "Moise guarda le peccore ve/ de dio sopra un rogo e man/ dato da dio alli figliuoli di/ Sraele et a paraone che li/ tenea in servitu".



**FIG. 40***Piatto**Urbino o altro centro del Ducato di Urbino, seconda metà del XVI sec.**Ø cm 24*

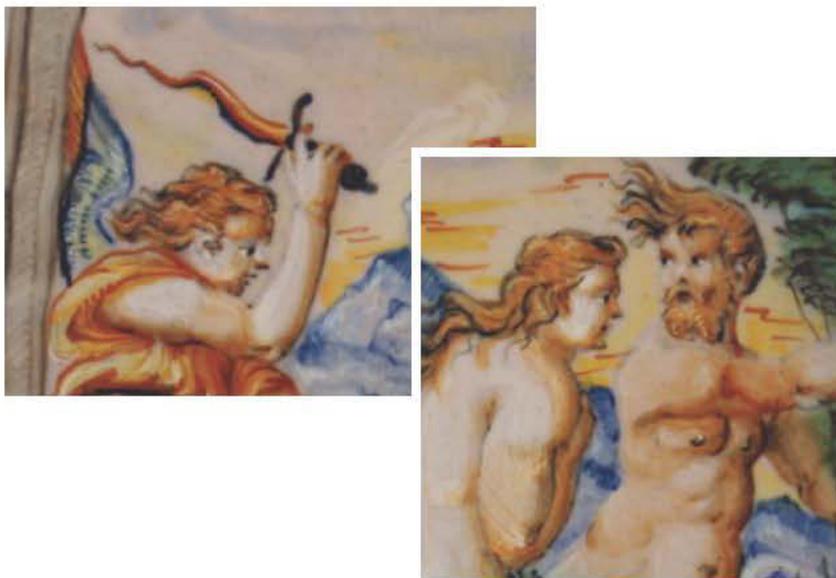
Il piatto istoriato presenta un'ampia tesa ed un profondo cavetto su piccolo piede e risulta fratturato in più punti. La rappresentazione vede la figura centrale di Eva ignuda che, secondo il racconto della Genesi, viene presentata da Dio Padre ad Adamo che, stante su di un masso roccioso sulla sinistra della scena, sembra indicare il proprio torace da cui fu prelevata la costola. L'ambientazione, racchiusa tra due quinte rocciose adorne di arbusti, si apre su di un paesaggio marino caratterizzato da città turrette e porticate. La figura virile di spalle che siede sulla destra della scena risulta di difficile identificazione. A caratterizzare il *ductus* pittorico dell'anonimo maiolicaro è la resa delle masse corporee, in cui le muscolature sono evidenziate da velate sfumature di toni.



**FIG. 41***Alzata**Urbino, seconda metà del sec. XVI**Ø cm 24,7*

L'alzata presenta un lieve orlo pronunciato filettato di giallo e un piccolo piede leggermente sporgente in quanto rotto ed abraso successivamente per permetterne l'appoggio. Sul verso del piatto sono presenti due filettature concentriche gialle. La scena istoriata sul piatto presenta il supplizio di una martire coronata, probabilmente Santa Barbara, ritratta genuflessa in attesa di ricevere un fendente di spada. Alla scena assistono tre armigeri stanti inseriti in un paesaggio caratterizzato da una simbolica architettura fortificata sullo sfondo e da ciottoli sparsi sul terreno erboso in primo piano.



**FIG. 42***Crespina**Urbino o Rimini, 1580 c.**Ø cm 27*

La crespina istoriata presenta in una lussureggiante ambientazione il racconto biblico della cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre. Incidente da sinistra, appena oltrepassata un'elegante pilastro scanalato, un angelo brandisce una lunga spada verso i progenitori ignudi. Adamo, cinto da un serto di foglie si volta indietro precedendo Eva che trattiene le braccia al seno. L'immagine è tratta da una xilografia della Bibbia stampata a Venezia nel 1576 presso Nicolò Bevilaqua. L'orlo frastagliato della crespina è evidenziato da una filettatura gialla mentre i colori diluiti e luminosi degli smalti rendono l'oggetto particolare ed avvicinabile alle produzioni coeve riminesi. Sul verso numerose baccellature evidenziano la parete del catino che mostra una frattura, mentre il piede risulta mancante ed abraso fin quasi all'attacco con il fondo.



**FIG. 43***Piatto**Urbino, 1580 c.**Ø cm 35,5*

Sul grande piatto con breve tesa è raffigurata la nascita della Vergine Maria in una complessa sequenza di brani pittorici che articolano l'intero impianto decorativo. All'interno di un'elegante ambiente in secondo piano si scorge un'alcova riccamente intagliata sulla quale giace la madre partoriente ritratta nell'atto di lavarsi le mani al cospetto di tre ancelle. Ai piedi del giaciglio è dipinto in grande evidenza un vassoio sul quale poggia un servizio da *impagliata* composto dai consueti cinque elementi impilati: la scodella, il tagliere, l'ongaresca, la saliera e il coperchio. Sul fondo, a sinistra, un'altra giovane donna incede nella stanza portando nuova legna da ardere da bruciare sul camino che occupa gran parte della scena in primo piano. Di fronte al camino, al centro del piatto, si svolge la scena del bagno alla piccola nata, assistita dalla madre, da tre balie e da un fanciullo intento a scaldare un panno al calore del fuoco. Alla scena assistono un cagnolino in primissimo piano ed un uomo barbuto, assiso accanto al giaciglio ed intento a prendere annotazioni su di un libro aperto. Sul retro al centro di un ampio piede ad anello, campeggia la scritta a caratteri capitali "ELNASIMENTO/ DE LA MADONA". Piccole fratture e lievi ritiri di smalto sulla superficie del verso.



**FIG. 44***Piatto**Urbino, Antonio Patanazzi e bottega, 1580 c.**Ø cm 23,2*

Il piatto istoriato presenta l'arrivo di due ambasciatori di Cesare al cospetto di Pompeo che stante al centro della scena poggia la mano sinistra su di un basamento alle sue spalle sul quale campeggia uno stemma non identificato. Lo stemma, entro cartella a volute, è affiancato dalle lettere "G" e "G" e presenta la raffigurazione di un uomo ignudo con panneggio svolazzante nell'atto di reggersi ad un'asta forse da identificarsi con la figura di San Giovanni Battista. In secondo piano un panneggio delimita la scena mentre alcuni legionari conversano alle spalle dei protagonisti. Sul retro compaiono doppie filettature gialle ad evidenziare l'orlo e l'attaccatura del basso piede ad anello al centro del quale campeggia la dicitura con tratti blu corsivi "Ambasciatori/ di cesare apom/ peo".





**FIG. 45**

*Piatto*

*Urbino, bottega dei Patanazzi, ultimo quarto del XVI sec.*

*Ø cm 23,5*

Il piatto presenta un cavaliere intento ad uccidere un drago con una lunga lancia, inseriti in un paesaggio con rupe rocciosa e fronde erbose. Il cavaliere è riconoscibile nella figura di San Crescentino, patrono di Urbino, anche se la composizione è mutuata dall'iconografia di San Giorgio. Sul verso corrono filature binate e concentriche di color giallo.



**FIG. 46***Scodella**Urbino, bottega dei Patanazzi (?), fine sec. XVI, primi anni del sec. XVII**Ø cm 15,8*

Il piatto presenta una calotta piuttosto profonda ed un'ampia tesa decorata con un motivo a grottesche su fondo bianco caratterizzato da animali fantastici, cherubini, delfini ed elementi vegetali riempitivi. Al centro del cavetto, campeggia uno scudo araldico con cornice a volute, d'oro a tre bande d'azzurro, cimato da una croce e sormontato da un cappello prelatizio verde a tre ordini di mappi, da ricondurre probabilmente ad un vescovo della famiglia Contarini di Venezia.

Sono presente alcune fratture sulla tesa.





**FIG. 47**

*Saliera*

*Urbino, attr. bottega dei Patanazzi, fine XVI sec., inizio XVII sec.*

*H 16,5*

La saliera presenta un corpo a tripode, con piedi ferini sormontati da una base triangolare su cui poggiano tre arpie che sorreggono la vaschetta portasale. La saliera, decorata con vivaci policromie, presenta all'interno della vaschetta la rappresentazione di un piccolo volatile intento a posarsi su alcune fronde.





**FIG. 48**

*Fontana da tavola*

*Urbino, bottega dei Patanazzi, fine del XVI sec., inizi del XVII sec.*

*H cm 31*

La fontana da mensa presenta la figura di un suonatore abbigliato secondo la moda dell'epoca, seduto su di una fonte incastonata in una roccia. Sul retro della figura plastica è presente un foro per poter posizionare la condotta necessaria a far scaturire l'acqua dal versatore presente al centro del fontanile, decorato con un finto ammattonato e campiture blu di fondo per rendere maggiormente verosimile l'ambientazione.



**FIG. 49***Fontana da tavola**Urbino o altro centro del Ducato di Urbino, fine del XVI sec. / inizio XVII sec.**H cm 53*

La fontana da tavola presenta un'imponente struttura architettonica costituita da un porticato con coronamento balaustrato su cui si inserisce un'altana decorata da nicchie. Nel corpo aggettante del portico si innesta frontalmente una grande vasca a forma di conchiglia in cui un grande pesce applicato sulla parete di fondo funge da versatore. L'intera struttura, decorata con accese policromie, risulta arricchita da piccole conchiglie a rilievo a coronamento degli archi. Al di sopra dell'altana è presente un foro che conduce alla bocca del pesce. Probabilmente, la fontana oltre ad essere utilizzata come rinfrescatoio o lavabo per le dita dei commensali, poteva servire anche per la mescita del vino come potrebbero alludere le colonne decorate da tralci di vite.



**FIG. 50***Scodella**Urbino o Gubbio, 1539**Ø cm 16*

La piccola scodella, priva in gran parte della tesa risulta esser stata abrasa e successivamente arricchita di una bordatura metallica per fini collezionistici; presenta sul recto una scena istoriata di derivazione mitologica riconducibile probabilmente al noto episodio della gara tra Apollo e Marsia. Sul paesaggio lacustre di fondo, caratterizzato da architetture e da imponenti alberature in primo piano, si staglia una figura ignuda intenta a suonare una viola caratterizzata da un lustro brillante, mentre si volge verso il suonatore di siringa. Sulla destra della scena, un giovane ignudo si allontana volgendosi verso i suonatori. Sul verso, realizzata in lustro, campeggia la data 1539 contornata da girali vegetali che corrono lungo la parete del cavetto.



**FIG. 51**

*Frammento di coppa*

*Gubbio, 1530-1535 c.*

*Ø cm 13*

Il frammento costituisce il cavetto centrale, leggermente umbonato, di una coppa su basso piede ad anello, con decorazione a rilievo lustrata. Ad occupare la porzione centrale del frammento è la figura di un leone alato simbolo di San Marco, volto a destra e caratterizzato dal libro aperto al di sotto di una zampa. Sul fondo campiture blu e bianche con veloci tratti realizzati a lustro. Sul retro al centro del piede campeggia un segno grafico di difficile interpretazione, ma accostabile ad una stilizzazione della lettera "N" che può essere ricondotta a qualche artista presente all'interno della bottega di Mastro Giorgio che sigla in questo modo numerose maioliche datate tra il 1531 e il 1540 ma è stato anche proposto di identificare l'anonimo artista con Vincenzo Andreoli, figlio di Mastro Giorgio, che aveva avuto una bottega ad Urbino dal 1538.



**FIG. 52***Coppa**Gubbio, bottega di Mastro Giorgio Andreoli o Vittorio Floris detto il Prestino, 1530-1535 c.**Ø cm 21*

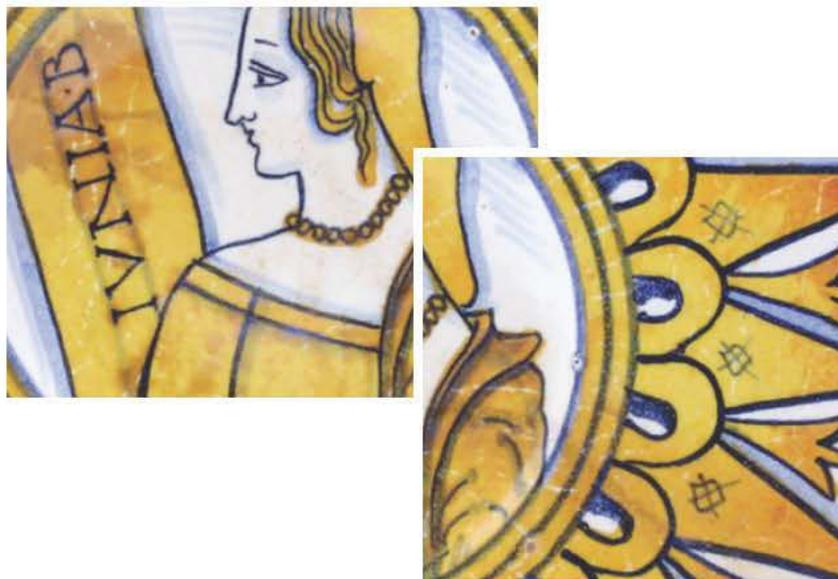
La coppa lustrata su basso piede svasato è stata realizzata con l'utilizzo di uno stampo ad imitare l'effetto dei manufatti di metallo a sbalzo. Al centro della coppa, nel cavetto leggermente umbonato, si staglia la figura a rilievo di San Giovannino su di un paesaggio stilizzato, reso a figura intera stante con lunga croce stretta a se sul fianco destro. Tutt'attorno, lungo la parete si dispone un motivo di fiammelle a rilievo, intervallate da foglie frastagliate decorate a lustro dorato e bordate con un tratto color azzurro; quest'ultime sono coronate da pomi a lustro rosso. Sul rovescio, sono realizzati in lustro tre girali nella parete e la lettera "P" al centro del piede. La lettera "P" viene ricondotta a Vittorio Floris detto il Prestino, attivo a Gubbio dal 1535 circa al 1586-88, esponente di una bottega ancora poco indagata vicina ai modi di Mastro Giorgio Andreoli.



**FIG. 53***Ciotola**Gubbio, bottega di Mastro Giorgio Andreoli, 1530-1540 c.**Ø cm 18,5*

La ciotola presenta un'ampia parete decorata con foglie lustrate bordate d'azzurro su fondo bianco intervallate da inflorescenze con terminazione globulare sempre lustrate. Al centro del cavetto impreziosita dal lustro, campeggia la figura di San Francesco genuflesso di fronte ad una croce e con il rosario in mano. Sul rovescio, sono realizzati in lustro quattro girali nella parete e la lettera "N" al centro del piede. La lettera "N" può essere ricondotta a qualche artista presente all'interno della bottega di Mastro Giorgio Andreoli che sigla in questo modo numerose maioliche datate tra il 1531 e il 1540 ma è stato anche proposto di identificare l'anonimo artista con Vincenzo Andreoli, figlio di Mastro Giorgio, che aveva avuto una bottega ad Urbino dal 1538.





**FIG. 54**  
*Tagliere*  
 Deruta, 1530 c.  
 Ø cm 23

Il piatto presenta una decorazione a lustro tipica della produzione derutense della prima metà del XVI secolo, autonoma rispetto a quella centrale di cui costituisce in un certo senso la cornice, che si caratterizza per il lustro brillante e per il motivo a denti di lupo, inframmezzato da infiorescenze ad ovuli cigliati, entro doppia filettatura. Al centro del piatto si staglia una figura femminile ritratta di profilo e a mezzo busto con i capelli raccolti da un velo legato sulla nuca. Un cartiglio stilizzato con inscritto "IVNIA.B"[ELLA] affronta il profilo muliebre, identificando la maiolica quale oggetto amatorio, in cui spesso sono presenti nomi di donna accompagnati da aggettivi quali "bella", "gentile" o "diva". Spesso nelle ceramiche amatorie, come in questo caso, i nomi femminili sono da riferirsi più a figure letterarie, personaggi dell'aristocrazia, protagonisti della storia e della mitologia, piuttosto che a quelli di amanti reali. Sul verso del piatto sono presenti due filettature concentriche gialle.



**FIG. 55***Piatto**Deruta, prima metà XVI sec.**Ø cm 24,3*

Il piatto ha larga tesa e cavetto appena accennato. Al centro è raffigurato un busto femminile, abbigliato secondo la moda del tempo, volto di profilo ed affrontato dalla lettera "F". La tesa è suddivisa in quattro scomparti che si alternano tra loro: due con un motivo ad embrocazione costituito da una serie di archetti concentrici decrescenti, due con articolata inflorescenza su fondo ocre. Gli scomparti sono separati da bande con foglia frastagliata e lanceolata su fondo bipartito.

Il retro del piatto è decorato da una serie di linee che si dipartono a raggiera dal piede con tratteggi obliqui e sovrapposti tra di esse. Al centro del piede campeggia un monogramma di difficile lettura in cui si possono riconoscere le lettere "F" ed "S".



**FIG. 56***Albarello**Deruta, prima metà XVI sec.**H cm 24*

L'albarello, dal corpo snello e con accentuata rastremazione centrale, presenta una spalla carenata ed un ampio orlo aggettante (con integrazioni). La parte anteriore è decorata da una ghirlanda ovale di foglie e frutta, legata da nastri svolazzanti. Lo spazio risparmiato interno è bipartito orizzontalmente da un cartiglio in cui compare la scritta "E. ROS. ME" (elettuario rosato di Mesue). Al di sotto del cartiglio, entro foglie, si trova uno stemma non identificato affiancato dalle lettere "G" e "B".





**FIG. 57**  
*Versatore*  
*Deruta, 1614*  
*H cm 20*

Il versatore ha forma globulare su piede svasato, alto collo con larga bocca ed orlo estroflesso, ansa a nastro e cannello cilindrico unito al corpo con un cordolo ritorto. La decorazione presenta nella parte anteriore una ghirlanda di foglie e frutti legata alle estremità da nastri svolazzanti che racchiude un ampio cartiglio ripiegato nelle parti terminali rese in modo prospettico. All'interno del cartiglio è indicato il contenuto farmaceutico "OXIZAVARA.SIMP" (oxyzacchara semplice). Nello spazio risparmiato all'interno della ghirlanda si dispongono rami fioriti e una testina di cherubino che campeggia centralmente. Al di sotto dell'ansa è dipinta la data "1614".



**FIG. 58***Alzata**Deruta, metà sec. XVII**Ø cm 25,2, h cm 6,2*

L'alzata è piatta con il bordo leggermente rialzato e poggia su di un alto piede. La decorazione realizzata a lustro vede un disco centrale con stemma cardinalizio entro doppia filettatura, contornato da un ricco motivo a tralcio di foglie di acanto ricurve realizzate a risparmio. Lo stemma, non ancora identificato, potrebbe essere ricondotto ad un prelado della famiglia Ruffo di Napoli. Il bordo è evidenziato da filettatura e cordonatura a rilievo.



**FIG. 59***Albarello**Umbria, (Perugia ?) o Marche, 1566 c.**H cm 19*

L'albarello ha spalle angolate, lieve rastremazione centrale, un basso piede e breve collo svasati. La decorazione consiste in trofei d'arme su fondo blu, disposti entro un'ampia fascia che corre attorno al cartiglio centrale in cui compare la scritta "V°.SA[N] DALI[N]O" (unguento sandalino). Al di sopra del cartiglio, in posizione centrale, si staglia un emblema farmaceutico sormontato da croce con inscritta la lettera "R". l'ampia fascia a trofei è incorniciata da ampi nastri svolazzanti resi in modo stilizzato.



**FIG. 60***Saliera**Italia centrale, seconda metà XVII sec.**H cm 21*

La grande saliera presenta una struttura composta, poggiante su piedi ferini, ottenuta con elementi a stampo e modellati. Partendo dall'alto la saliera presenta un'ampia vaschetta ovale con orlo carenato e baccellato, decorato da un ricco tralcio realizzato in monocromia blu che incornicia uno stemma che vede un albero su cui si affrontano un toro ed una fiera. Lo stesso stemma è presente su quattro cartelle posizionate verticalmente agli apici dell'imponente base romboidale. La vaschetta apicale poggia sulle teste di quattro figure umane dall'ingenua resa plastica, che cavalcano altrettanti leoni. A separare le quattro fiere si ergono degli scudi sagomati con dipinte le lettere "F.S", che reggono piccole vaschette porta sale e pepe a forma di conchiglia. L'ampio basamento è arricchito da ghirlande applicate come a voler ricordare gli stemmi.



**FIG. 61***Albarello**Castelli, probabilmente bottega Pompei, 1550-1560 c.**H 20,5*

L'albarello ha corpo cilindrico, poggia su di un piede svasato ed ha una larga bocca ad orlo estroflesso. Sulla zona anteriore del corpo è raffigurato il busto di una elegante giovane donna, volto di tre quarti a sinistra su di uno sfondo campito a larghe pennellate in blu. Il ritratto è delimitato lateralmente da due ampie fasce con foglie stilizzate su fondo arancio mentre sul collo corre un tralcio graffito. Nella parte inferiore del corpo è presente un ampio cartiglio con indicazione farmaceutica in caratteri gotici "MICLETA.NICOL" (micleta nicolai). Sulla zona posteriore del vaso campeggia un motivo vegetale stilizzato realizzato con ampie pennellate blu su fondo bianco.



**FIG. 62***Versatore**Castelli, probabilmente bottega Pompei, 1550-1560 c.**H 27,5*

Il versatore di forma ovoidale e poggiante su base piatta si caratterizza per l'ampia bocca dal colletto carenato e per il prominente beccuccio draghiforme unito al collo, contrapposto ad una larga ansa a nastro con terminazione pinzata. Sulla parte anteriore, ai lati del beccuccio zoomorfo, sono raffigurati i busti di due giovani uomini su di un fondale terso di color azzurro, risparmiato entro uno spazio lobato incorniciato da racemi graffiati. Sulla restante superficie posteriore si dispone una simmetrica composizione di girali blu su fondo bianco ed un motivo a treccia stilizzata sull'ansa.

Anteriormente verso la base è dipinto un cartiglio in cui è indicato il contenuto farmaceutico "SY.DE.MENTA" (sciroppo di menta), sormontato in posizione centrale, al di sotto del versatore, da un medaglione con foglie su fondo arancio. Sono presenti alcuni fratture ed integrazioni.



**FIG. 63***Versatore**Venezia, seconda metà del XVI sec.**H cm 24*

Il versatore da farmacia è di elegante forma slanciata, con corpo ovoidale poggiante su piede dal colletto stretto e dall'ampia base piatta. La bocca è dotata di un alto colletto a parete verticale e di un breve orlo estroflesso. Il vaso è munito di un lungo beccuccio versatore cilindrico e di un'ansa a nastro. Sulla parete anteriore e su quella posteriore, all'interno di due medaglioni circolari, sono dipinti un busto maschile con copricapo al di sotto dell'ansa e una figura intera di Sant'Antonio da Padova dal lato del beccuccio, indicante la probabile appartenenza dell'oggetto ad un corredo apotecario conventuale. Sulla superficie restante si dispone una ricca e vivace decorazione con fiori, frutti e foglie su fondo bianco mentre a delimitare l'orlo del piede corre una filettatura blu.





**FIG. 64**

*Versatore*

*Venezia, seconda metà del XVI sec.*

*H cm 22*

Il vaso ha corpo ovoidale, piede svasato e largo colletto cilindrico con orlo estroflesso ed ansa posteriore a nastro. Sulla parete anteriore e su quella posteriore, all'interno di due medaglioni circolari, sono dipinti due busti, uno maschile ed uno femminile. Sulla superficie rimanente si dispone una ricca e vivace decorazione con fiori, frutti e foglie su fondo blu.



**FIG. 65***Bottiglia**Venezia, seconda metà del XVI sec.**H cm 20,5*

Il vaso ha corpo ovoidale e ampio collo cilindrico con orlo estroflesso. Sulla parete anteriore e su quella posteriore, all'interno di due medaglioni circolari, sono dipinti due busti maschili di cui uno caratterizzato da un cappello di foggia popolare. Sulla superficie rimanente si dispone una ricca e vivace decorazione con fiori, frutti e foglie su fondo blu, mentre a delimitare il collo e l'orlo della bocca corre una filettatura di color giallo. L'orlo presenta alcune integrazioni.





**FIG. 66**

*Albarello*

*Venezia, seconda metà del XVI sec.*

*H cm 14,5*

L'albarello ha spalle arrotondate, rastremazione centrale, piede svasato e breve collo. La decorazione principale, entro uno spazio risparmiato a medaglione, è data dalla raffigurazione di un busto virile con copricapo. Sulla superficie rimanente si dispone una ricca e vivace decorazione con fiori, frutti e foglie su fondo blu, mentre a delimitare il piede e l'orlo della bocca corre una filettatura di color giallo.



**FIG. 67***Versatore**Faenza, seconda metà XVI sec.**H cm 21*

Il vaso ha corpo ovoidale, piede svasato e largo colletto cilindrico con orlo estroflesso ed ansa posteriore a nastro. Sulla parete anteriore si dispone un lungo cartiglio poco al di sotto del versatoio in cui compare la scritta in caratteri gotici "JULEP. ROSATU" (giulebbe rosato) ad indicarne il contenuto. La decorazione che ricopre l'intero manufatto è costituita da elementi fitomorfi, racemi con foglie di rovere e delfini ricurvi inquadrati all'interno di spazi ben delineati con fondali alternativamente realizzati in verde ramina, ocra e manganese, in una combinazione molto diffusa a Faenza nella metà del secolo XVI.

**LE MAIOLICHE** *della collezione Del Prete***1905**

F. Argnani, *Maioliche antiche Faentine ed oggetti medioevali rinvenuti in Cotignola*, in: "Rassegna d'Arte", IV, Milano, 1905.

**1933**

G. Ballardini, *Corpus della maiolica italiana. Le maioliche datate fino al 1530*, I, Roma, 1933.

**1939**

A. Minghetti, *Ceramisti*, Milano, 1939.

**1973**

*Italska majolika*, Praze, 1973.

**1974**

J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des mesées nationaux*, Paris, 1974.

**1977**

F. Grimaldi, *Loreto. Palazzo Apostolico*, Bologna, 1977.

**1979**

J. Lessmann, *Herzog Anton Ulrich-Museum, Braunschweig: Italienische Majolica, Kqatalog der Sammlung*, Braunschweig, 1979.

M. Mancini Della Chiara, *Maioliche del Museo Civico di Pesaro*, Bologna, 1979.

**1980**

J. V. G. Mallet, *Istoriato painting at Pesaro: I: The Argus Painter*, in "Faenza", LXVI, I-VI, 1980, pp. 153-164, Tav. XX-XXX.

**1982**

F. Cioci, *I Della Rovere di Senigallia e alcune testimonianze ceramiche*, in: "Faenza", a. LXVIII, 1982, nn. V-VI, pp. 251-257.

C. Fiocco, G. Gherardi, *Il pittore "S" e la coppa di Tiberio*, in: "Faenza", LXXXII, IV-VI, 1982, pp. 145-151.

**1983**

C. Ravanelli Guidotti, *Iconografia raffaellesca nella maiolica della prima metà del XVI secolo*, in: M. G. Ciardi Duprè dal Poggetto, P. Dal Poggetto (a cura di), *Urbino e le Marche prima e dopo Raffaello*, Firenze, 1983, pp. 448-477.

**1984**

P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro*, Firenze, 1984.

C. Ravanelli Guidotti, *Maioliche istoriate su modelli grafici degli Zuccari*, in: "Faenza", LXX, V-VI, 1984, pp. 417-425.

**1985**

W. Fontana, *Il moto di Raffaello e due saggi giovanili in Urbino*, Urbino, 1985.

C. Ravanelli Guidotti, *Ceramiche occidentali del Museo Civico Medioevale di Bologna*, Bologna, 1985.

**1986**

F. Crainz, *La tazza da parto*, Roma, 1986.

**1987**

P. Bonali, R. Gresta, *Girolamo e Giacomo Lanfranco dalle Gabicce. Maiolicari a Pesaro nel secolo XVI*, Rimini, 1987.

**1988**

J. V. G. Mallet, *Xanto: i suoi compagni e seguaci*, in: *Francesco Xanto Avelli da Rovigo, Atti del convegno internazionale di studi Accademia dei Corradi*, Rovigo 3-4 maggio 1980, Stanghella, 1988, pp. 82-84.

C. Stella (a cura di), *Ceramiche nelle civiche collezioni bresciane*, Bologna, 1988.

**1990**

C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *La donazione Angiolo Fanfani ceramiche dal Medioevo al XX secolo*, Faenza, 1990.

**1991**

R. Gresta, *Il Pittore di Zenobia: aggiunte e considerazioni*, in: T. Wilson (edited by), *Italian Renaissance pottery. Papers written in association with a colloquium at the British Museum*, London, 1991, pp. 74-79.

C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo del vino di Torgiano. Ceramiche*, Foligno, 1991.

**1992**

G. Asioli Martini, *Piatto istoriato, entro tondino, raffigurante 'Venere e Cupido' e stemma nobiliare dei Montefeltro e Della Rovere*, in: *III Biennale della ceramica di antiquariato, Faenza Palazzo delle Esposizioni 19 sett. 25 ott. 1992*, Faenza, 1992, p. 72.

**1993**

G. C. Bojani, *Gli Zuccari e la maiolica*, in: B. Cleri (a cura di), *Per Taddeo e Federico Zuccari nelle Marche*, S. Angelo in Vado, 1993, pp. 71-77, 192-197.

C. D. Fuchs, *Maioliche istoriate rinascimentali del Museo Statale d'arte medioevale e moderna di Arezzo*, Arezzo, 1993.

**1996**

G. Bandini, "Delle impalliate". *Ossia annotazioni intorno alle maioliche da puerpera cinquecentesche*, in: G. Bandini, S. Piccolo Paci, *Da donna a madre. Vesti e ceramiche particolari per momenti speciali*, Firenze, 1996, pp. 55-109.

A. Governale, *Grande anfora ovoidale biansata*, in: *Mostra mercato della ceramica di antiquariato e modernariato, Palazzo delle esposizioni Faenza 27 sett. 6 ott. 1996*, Faenza, 1996, p. 22.

C. Leonardi (a cura di), *Maiolica metaurensis rinascimentale, barocca, neoclassica*, Urbina, 1996.

**1997**

G. Biscontini Ugolini, *I vasi da farmacia nella collezione Bayer. Pharmacy Jars in the Bayer Collection*, [s.l.], 1997.

G. C. Bojani, *Per una storia della ceramica di Faenza. Materiali dalle mura del Portello*, vol. I, Faenza, 1997.

C. Fiocco, G. Gherardi, *Profilo storico della maiolica durantina nel secolo XVI*, in: C. Fiocco, G. Gherardi (a cura di), *La Maiolica Rinascimentale di Casteldurante. Collezione Saide e Mario Formica*, Jesi, 1997, pp. 13-31.

R. Gresta, *Una produzione pesarese cinquecentesca di boccali, coppe amatorie e albarelli da farmacia*, in: "CaramicAntica", VII, n. 9, 1997, pp. 22-37.

E. Mezzanotte Meloni, M. Incerti Senigalliesi (a cura di), *La maiolica rinascimentale a Fabriano*, Fano, 1997.

#### 1998

C. Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari, fratelli pittori del Cinquecento*, I, Milano-Roma, 1998, pp. 79-102.

A. Bettini, *Il decoro 'a trofei' a Pesaro fra XVI e XVII secolo*, in: G. C. Bojani (a cura di), *La maiolica italiana del Cinquecento. Capolavori di maiolica della Collezione Strozzi Sacrati, Atti del Convegno di Studi Faenza MIC 25-27 sett. 1998*, Firenze, 2001, pp. 103-111.

R. Gresta, *Due pittori degli inizi. Anni 1539-1543*, in: "Ceramicantica", a. VIII, n. 7, 1998, pp.30-48.

#### 1999

S. Nepoti (a cura di), *Maioliche a Mondaino fra XV e XVII secolo*, Rimini, 1999.

#### 2000

G. Biscontini Ugolini, *Coppa con il Carro di Venere*, in: R. Ausenda (a cura di) *Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, I, Milano, 2000, pp. 246-248, n. 262.

T. di Carpegna Falconieri (a cura di), *Terra e memoria. I libri di famiglia dei conti di Carpegna-Scavolino*, Pesaro, 2000.

C. Ravanelli Guidotti, *Delle gentili donne di Faenza. Studio del 'ritratto' sulla ceramica faentina del Rinascimento*, Ferrara, 2000.

T. Wilson, *Quattro piatti ovali fondi con lo stemma Contarini*, in: R. Ausenda (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Le ceramiche*, I, Milano, 2000, pp. 232-235, n. 242.

## 2001

R. Gresta, P. Bonali, *La maiolica pesarese della seconda metà del Cinquecento*, in: *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III, 2, Venezia, 2001, pp. 335-373.

## 2002

F. Cozza, *Maioliche rinascimentali*, in: *Restituzioni 2002. Capolavori restaurati*. Undicesima edizione, Vicenza, 2002.

C. Fiocco, G. Gherardi, *Mastro Giorgio, il lustro di Gubbio e l'istoriato del Ducato di Urbino*, in: G. C. Bojani (a cura di), *La maiolica italiana del Cinquecento. Il lustro eugubino e l'istoriato del Ducato di Urbino*, *Atti del Convegno Gubbio 21-23 sett. 1998*, Firenze, 2002, pp. 61-68.

C. Leonardi, M. Moretti, *I Picchi maiolicari, da Casteldurante a Roma, Sant'Angelo in Vado*, 2002.

M. C. Villa, *Riflessi della pittura di Raffaello su alcune maioliche rinascimentali che illustrano la storia di Porcia*, in: "CeramicAntica", a. XII, n. 8. 2002, pp. 54-69.

T. Wilson, *La maiolica a Castel Durante e ad Urbino fra il 1535 e il 1565: alcuni corredi stemmati*, in: G. C. Bojani (a cura di), *I Della Rovere nell'Italia delle Corti. Arte della maiolica*, IV, "Atti del Convegno di Urbania, 16-19 settembre 1999", Urbino, 2002, pp. 125-159.

## 2003

A. Coliva (a cura di), *La collezione d'arte del Sanpaolo*, Cinisello Balsamo, 2003.

R. Gresta, *La produzione pesarese cinquecentesca a "trofei" in mezzatinta gialla*, in: I. Chiappini di Sorio, L. De Rossi (a cura di), *Venezia, le Marche e la civiltà adriatica per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti*, Venezia, 2003, pp. 319-321.

E. Ivanova (a cura di), *Il secolo d'oro della maiolica. Ceramica italiana dei secoli XV-XVI dalla raccolta del Museo Statale dell'Ermitage*, Milano, 2003.

J. E. Poole, *The Identification of Maiolica from Sanseverino*, in: "Faenza", a. LXXXIX, I-VI, 2003, pp. 93-100.

**2004**

A. Bettini, *Apollo e Dafne*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 427-428, n. XII 69.

A. Bettini, *Apollo uccide i figli di Niobe*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 426-427, n. XII 67.

A. Bettini, *Coppia di albarelli, Versatoio da farmacia*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 430-431, nn. XII 75, 76.

*Calendario 2005*, Associazione Amici della ceramica di Pesaro, Dicembre, Urbania, 2004.

A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica della bottega dei Fedeli*, Firenze, 2004.

C. Fiocco, G. Gherardi, E. Terenzi, *Profilo di Faustina*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 391-392, n. XII 4.

C. Fiocco, G. Gherardi, E. Terenzi, *Vaso con stemma Boerio*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 395-396, n. XII 12.

M. Moretti, *Piatto*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 488-489, n. XV 31.

F. Vossilla, *Gli ambasciatori di Cesare da Pompeo*, in: P. Dal Poggetto (a cura di), *I Della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, Milano, 2004, pp. 444-445, n. XII 101.

**2005**

M. Cecconi, *Antichi vasi da farmacia da collezioni pubbliche e private*, in: G. C. Bojani, M. Patti, M. Tagliabracci (a cura di), *L'arte della cura. Antichi libri di medicina, botanica e vasi da farmacia*, Urbino, 2005, pp. 109-145.

R. Gresta, *La maiolica istoriata a Pesaro. Il pittore della fortuna marina: 1579-1580*, in: "Accademia Raffaello Atti e Studi", 1, Sant'Angelo in Vado, 2005, pp. 57-76.

M. Moretti, *Le maioliche da 'spetiaria' di Casteldurante nel Cinquecento: monumenti per una storia della ceramica*, in: G. C. Bojani, M. Patti, M. Tagliabracci (a cura di), *L'arte della cura. Antichi libri di medicina, botanica e vasi da farmacia*, Urbino, 2005, pp. 109-145.

T. Wilson, *Some incunabula of istoriato-painting from Pesaro*, in: "Faenza", XCI, I-VI, 2005, pp. 8-24.

#### 2006

C. Ravanelli Guidotti (a cura di), "Majoliche della più bella fabbrica". *Selezione dalle civiche collezioni bresciane e da collezioni private*, Brescia, 2006.

T. Wilson, E. P. Sani, *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, I, Città di Castello, 2006.

#### 2007

C. Fiocco, G. Gherardi, *La bottega di Maestro Giorgio Andreoli e il problema del lustro a Urbino*, in: "Faenza", XCIII, IV-VI, 2007, pp. 299-308.

C. Fiocco, G. Gherardi, *Li tre libri dell'arte del vasaio di Cipriano Piccolpasso: nei quai si tratta non solo la pratica ma brevemente tuttoi gli secreti di essa cosa che per sino aldi d'oggi è stata sempre tenuta ascosta del cavalier Cipriano Piccolpasso durantino*, Facsimile del manoscritto di Cipriano Piccolpasso, Vendin-le-Vieil, 2007.

J. V. G. Mallet, *Xanto pottery-painter, poet, man of the Italian renaissance*, London, 2007.

P. Marchini (a cura di), *Porcellane, maioliche, ceramiche*, Verona, 2007.

C. Paolinelli, *Le belle, Calendario 2008*, Associazione Amici della ceramica di Pesaro, Dicembre, Urbania, 2007.

C. Paolinelli, *Piatto con Sansone e decoro a trofei*, in: T. Wilson, E. P. Sani (a cura di), *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, II, Città di Castello, 2007, pp. 254-258.

E. P. Sani, *Per un catalogo delle opere attribuibili a Xanto: una ricognizione sulla sua produttività e sul suo complesso apparato figurativo, linguistico ed erudito*, in: "Faenza", XCIII, IV-VI, 2007, pp. 181-198.

A. Trombini, *La forza del desiderio*, in: "Museo in forma", a. XI, n. 29, luglio 2007, Fusignano.

C. Tubi Ravalli, *Si riaffacciano gruppi plastici in porcellana e biscuit*, in: "CeramicAntica", n. 1, a. XVII, 2007, pp. 50-61.

T. Wilson. E. P. Sani (a cura di), *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia*, II, Città di Castello, 2007.

#### 2008

G. Barucca, *Stemma sforzesco*, in: A. Marchi, R. Valazzi (a cura di), *Amico Aspertini a Gradara. Gli esordi di un artista eccentrico e i suoi compagni*, Urbania, 2008, pp. 62-63.

G. C. Bojani, *Maiolica and the Pesaro of the Sforzas. A Few Words on the Renewal of Ceramics Research*, in: G. Balla, Z. Jékely, *The Dowry of Beatrice. Italian Maiolica Art and the Court of King Matthias*, Budapest, 2008, pp. 11-20.

G. Gardelli, A. M. Graziosi Ripa, R. Gresta, *Una conferma inedita per il tardo istoriato riminese*, in: "Studi Romagnoli", LVIII, Cesena, 2008, pp. 189-231.

C. Paolinelli, *Le ceramiche del Museo Civico di Fano: catalogo delle opere restaurate*, in: C. Giardini (a cura di), *Maiolika-keramos. Ceramiche restaurate del Museo Civico dal XIV al XVII secolo*, "I quaderni del Museo", Rivista del Museo Civico di Fano, n. 1, Fano, 2008, pp. 37-87.

#### 2009

O. Casazza, R. Gennaioli (a cura di), *Memorie dell'Antico nell'arte del Novecento*, Firenze, 2009.

A. Cerboni Baiardi, *L'invenzione divulgata: il copyright di Raffaello*, in: L. Mochi Onori (a cura di), *Raffaello e Urbino. La formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, Milano, 2009, pp. 237-243.

C. Fiocco, G. Gherardi, *Alla ricerca di Antonio Patanazzi*, in: "Faenza", XCV, I-IV, 2009, pp. 64-80.

R. Gresta, *Frammenti pesaresi istoriati dalle collezioni Bonali e Ugolini*, Villa Verucchio, 2009.

C. Guarnieri, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 24", Borgo San Lorenzo, 2009.

M. Marini, *Coppa con amanti*, in: O. Casazza, R. Gennaioli (a cura di), *Memorie dell'Antico nell'arte del Novecento*, Firenze, 2009, p. 231, n. 83.

L. M. Onori (a cura di), *Raffaello e Urbino. La formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, Milano, 2009.

C. Paolinelli, *Di "quel carattere Raffaellesco" nelle maioliche del Ducato di Urbino*, in: L. Mochi Onori (a cura di), *Raffaello e Urbino. La formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, Milano, 2009, pp. 244-265.

L. Syson, *Belle: Picturing Beautiful Women*, in: A. Bayer (edited by), *Art and Love in Renaissance Italy*, New York, 2009, pp. 246-254.

#### 2010

C. Paolinelli, *Nuove testimonianze ceramiche ad Urbino dal Palazzo Ducale e dal Monastero di Santa Chiara*, in: A. Vastano (a cura di), *Il monastero di Battista. Ritrovamenti dall'ex monastero di Santa Chiara a Urbino*, catalogo della mostra ex Chiesa di S. Chiara - Urbino 13 nov. 2010, 6 gen. 2011, S. Angelo in Vado, 2010, pp. 47-101.

E. Sannipoli, *La maiolica rinascimentale di Gubbio*, in: E. Sannipoli (a cura di), *La via della ceramica tra Umbria e Marche. Maioliche rinascimentali da collezioni private*, Città di Castello, 2010, pp. 28-36.

Finito di stampare nel mese di Giugno 2011  
presso la tipografia Litocolor - Pesaro (PU)  
Printed in Italy